



POLITECNICO DI MILANO
FACOLTA' DI ARCHITETTURA

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA E URBANA
A.A. 2009-2010, sessione di laurea 01.04.2011

Tesi di laurea

LA MONTAGNA DEI RE

Studentessa: Giulia Ramera, 725239

Relatore: prof. Pier Federico Mauro Caliarì

Co-relatori: Alessia Chiapperino
Paolo Conforti
Sara Ghirardini
Francesco Leoni
Stefania Malaffo
Samuele Ossola

INDICE

_ ABSTRACT	p. 7
_ cronologia	p. 9
CAP. 1 TEBE	p. 13
CAP. 2 IL TEMPIO EGIZIO	p. 25
2.1 il tempio egizio tra terra e cosmo	p. 26
2.2 la selezione del luogo	p. 27
2.3 l'orientamento dei templi	p. 27
2.4 il simbolismo del tempio egizio	p. 29
2.4 a la creazione del cosmo	p. 29
2.4 b il ciclo solare	p. 30
2.4 c il tempio come tomba	p. 31
2.5 il tempio egizio tra spazio e tempo	p. 31
2.6 i templi del Nuovo Regno	p. 32
CAP. 3 I TEMPLI DEI MILIONI DI ANNI	p. 35
3.1 il tempio di Hatshepsut	p. 40
3.2 il tempio di Seti I	p. 46
3.3 il tempio di Ramesse II	p. 50
3.4 il tempio di Amenhotep III	p. 54
3.5 il tempio di Ramesse III	p. 58
3.6 un glorioso declino	p. 62
3.6 a il terzo periodo intermedio e il tardo periodo	p. 62
3.6 b il periodo Tolemaico	p. 62
3.6 c il periodo romano	p. 63
CAP. 4 LA VALLE DEI RE	p. 67
CAP. 5 LA RISCOPERTA MODERNA	p. 75
CAP. 6 PROGETTO	p. 83
_ BIBLIOGRAFIA	p. 115

Nessuna civiltà del passato ha suscitato un interesse più entusiastico e più protratto nel tempo di quella dell'antico Egitto. Tra tutti i siti dell' Egitto è Tebe a ricevere la maggiore attenzione: con i suoi monumenti grandiosi con le sue storie d'oro, di mummie, di esploratori pittoreschi e con un affascinante cast di personaggi remoti nel tempo, Tebe è uno dei siti più affascinanti della storia dell'antico Egitto. In verità, considerato tutto quello che Tebe ha da offrire, sarebbe arduo immaginare che qualcuno non ne avverta il fascino.

Tebe stata abitata senza interruzione dall'umanità per migliaia di anni, ma è ai cinque secoli di durata del Nuovo Regno che appartiene il maggior numero di monumenti che oggi ammaliano il pubblico. Tombe reali nella Valle dei Re, templi più vasti di qualunque altra struttura religiosa al mondo, statue che pesano un migliaio di tonnellate ciascuna... le decine di monumenti che la arricchiscono coprono centinaia di ettari.

Ancor oggi i manufatti di valore sbalorditivo, lavorati in oro, in pietre preziose e in minerali diversi con abilità insuperata seguitano a ispirare i maestri artigiani.

I rilievi e i dipinti parietali, che meglio di qualsiasi dato illustrano con limpidezza in modo in cui viveva un antico popolo. offrono la possibilità di compiere un viaggio virtuale nel paesaggio arcaico. I papiri e gli ostrakon ci dimostrano quanto i tebani fossero simili a noi nelle loro speranze, nei sogni e nelle preoccupazioni.

Nessuna cultura, nessun sito archeologico più di Tebe offre materiale altrettanto cospicuo e di maggior valore estetico o erudito, nulla fornisce dati che ci consentono di vedere con maggiore chiarezza all'interno dei cuori e della mente di un popolo dal quale ci separano centocinquanta generazioni. Concepite per essere visivamente piacevoli, le illustrazioni di questo libro intendono anche informare, così come i testi, realizzati per essere leggibili con facilità, vogliono essere accurati, esaurienti e aggiornati.

Gli antichi egizi consideravano Tebe la città più perfetta che esistesse, e oggi pochi potrebbero dissentire dal fatto che sia divenuta uno dei tesori archeologici più importanti e affascinanti del mondo.

Kem R. Weeks

ABSTRACT

Oggetto di questa tesi è la creazione di una nuova struttura museale ubicata tra i rilievi montuosi che fanno da sfondo alla cortina di templi funerari di Tebe Ovest e nascondono al loro interno la Valle dei Re. Il suo obiettivo è strutturare la visita all'area, divenendone perno, e portare a nuova vita buona parte del patrimonio riguardante i templi di milioni di anni fino ad oggi rinvenuto, dando la possibilità ai visitatori di poterlo osservare in un solo suggestivo luogo. Il progetto risulta essere una struttura prevalentemente ipogea atta ad esibire in modo adeguato il notevole patrimonio artistico che un tempo allestiva i templi funerari, e che oggi è per la maggior parte, accatastato nei sotterranei del Museo Egizio del Cairo. Nello specifico, la nuova struttura museale sarà localizzata nell'altura prospiciente i resti del villaggio di operai di Deir-el-Medina ed interesserà sia la parte inferiore del colle, sia il crinale volto verso la valle del Nilo. La logica progettuale che ha dato origine a questo progetto nasce dalla verticalità dell'altura rispetto a delle linee visuali che puntano sui templi sottostanti, unitamente alla volontà di realizzare un'opera che rispondesse architettonicamente ai canoni tipologici delle strutture egiziane adiacenti (templi e tombe). Questi input hanno dato origine da un lato ai corpi adibiti a spazio di servizio e dall'altro ai percorsi interni ed agli spazi ospitanti le opere. Il museo è stato organizzato in tre parti: ingresso, atrio principale-lobby e spazio espositivo; il percorso tra i diversi volumi che si sviluppano ad altezze differenti all'interno del rilievo montuoso è reso possibile grazie all'inserimento di diversi impianti di risalita (ascensori e montacarichi) inseriti nei punti di snodo del percorso. Il museo è destinato ad ospitare tutte le opere di statuaria, sarcofagi e mummie un tempo collocati all'interno dei templi di milioni di anni ed oggi sono per la maggior parte accatastati nei sotterranei del Museo egizio del Cairo in attesa di una sistemazione adeguata, e in parte collocata in altri musei. La collezione ha un ruolo di primaria importanza nello sviluppo di questo progetto, ha un collegamento e una distribuzione ben precisa, correlata con la posizione dei vari edifici e con il contesto con il quale sono correlati.

cronologia

PERIODO PROTODINASTICO 3100-2700 a.C.
Dinastie I e II

ANTICO REGNO 2700-2184 a.C.
Dinastie III-VI

PRIMO PERIODO INTERMADIO 2184-2040 a.C.
Dinastie VII-IX

MEDIO REGNO 2040-1782 a.C.
Dinastie IX-XII

SECONDO PERIODO INTERMEDIO 1782-1570 a.C.
Dinastie XIII-XVII

NUOVO REGNO 1570-1070 a.C.
XVIII Dinastia 1570-1293 a.C.

Ahmes I 1570-1546
Amenhotep I 1546-1524
Thutmosi I 1524-1518
Thutmosi II 1518-1504
Thutmosi III 1504-1450
Hatshepsut 1498-1483
Amenhotep II 1450-1419
Thutmosi VI 1419-1386
Amenhotep III 1386-1349
Amenhotep IV/Akhenaton 1349-1334
Smenkhkara 1336-1334
Tutankhamon 1333-1325
Ay 1325-1321
Horemheb 1321-1239

XIX Dinastia 1293-1185 a.C.

Ramesse I 1293-1291
Seti I 1291-1278
Ramesse II 1278-1212
Merenptah 1212-1202
Amenemes 1202-1199
Seti II 1199-1193
Siptah 1193-1187
Tausert 1187-1185

XX Dinastia 1185-1070 a.C.

Setnakht 1185-1182
Ramesse III 1182-1151
Ramesse IV 1151-1145
Ramesse V 1145-1141
Ramesse VI 1141-1133
Ramesse VII 1133-1126
Ramesse III 1126
Ramesse IX 1126-1108
Ramesse X 1108-1098
Ramesse XI 1098-1070

TERZO PERIODO INTERMEDIO 1070-664 a.C.
Dinastie XXI-XXV

PERIODO TARDO 664-332 a.C.
Dinastie XXVI-XXX

PERIODO GRECO-ROMANO 332 a.C.-395 d.C.

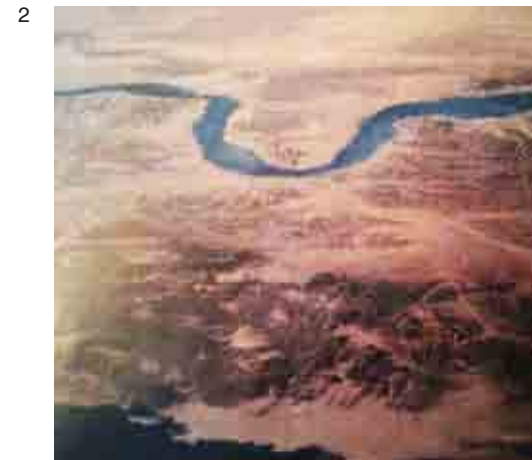
cap. 1 Tebe



Tebe è uno dei siti archeologici più estesi, più ricchi, e più noti mondo. Si trova sulle rive del fiume Nilo circa 900 chilometri a sud del Cairo. Sulla riva orientale, sotto l'attuale Luxor, giacciono i resti di un'antica città che dal 1500 al 1000 a. C. circa fu una delle più grandiose d'Egitto, con una popolazione di forse 50.000 abitanti. Persino nel Medio Regno quattro secoli prima, Tebe si era guadagnata la reputazione di essere una delle città più imponenti del mondo antico. Al suo interno gli Egizi avevano costruito gli enormi complessi di templi di Karnak e di Luxor, due delle più vaste strutture religiose mai costruite, e sede di una classe sacerdotale di grande ricchezza e potere.

Sulla riva occidentale si trova la necropoli tebana -che occupa una superficie di circa 10 chilometri quadrati - in cui gli archeologi hanno rinvenuto migliaia di tombe, una grande abbondanza di templi, e un gran numero di abitazioni, villaggi, cappelle, monasteri e botteghe artigiane. Negli ultimi 250.000 anni Tebe è sempre stata un centro abitato, e proprio qui fu ritrovata la prima traccia del Paleolitico in Africa il periodo più importante nella storia di Tebe fu però il Nuovo Regno, che durò cinque secoli, durante il quale, quello che gli antichi Egizi definirono come "il modello per ogni città", raggiunse un livello di sviluppo religioso, politico e architettonico senza pari. Ogni faraone di quel periodo - ce ne furono trentadue - così come molti altri sia anteriori sia posteriori a tale data, contribuì alla ricchezza architettonica del sito. I monumenti eretti durante la XVIII, XIX e la XX Dinastia hanno fatto sì che ancora oggi, trenta secoli più tardi, Tebe sia uno dei siti archeologici più ragguardevoli.

Non per nulla nel 1979 fu uno dei primi a essere elencato dall'UNESCO quale sito del patrimonio universale. Il nome "Tebe" fu dato alla città dai primi viaggiatori greci; alcuni storici ritengono che avessero frainteso il nome autoctono *Djeme* che indicava un'area intorno a Medinet Habu, mentre altri pensano che derivi da *tape*, oppure *tp*, che in antico egizio significava "testa". Nella Bibbia Tebe era chiamata *niw*, che vuol dire "città". Gli Egizi la chiamavano anche *waset*, nome dato al nome (il distretto amministrativo) entro cui essa si trovava, o *niwt Imn*, "città di Amon", che i Greci tradussero letteralmente come "Diospolis", "città di Zeus", (il dio che essi equiparavano ad Amon). Gli Egizi si riferivano a Tebe con molti appellativi: "Città Vittoriosa", "Città del Mistero", "Città del Signore dell'Eternità", "Signora dei Templi", "Signora della Potenza", e altri ancora. Luxor, il nome più recente per indicare Tebe, deriva dall'arabo *Al Uqsur*, a sua volta un adattamento del latino *castrum*, "accampamento militare". La sponda occidentale tebana si estende per circa otto chilometri da El-Tarif, a nord, fino a Deir el-Chelwit, a sud. L'area archeologica, adiacente a una pianura alluvionale ampia tre chilometri che si apre lungo il Nilo, si estende lungo tutto il tratto della riva occidentale tebana e ha una larghezza variabile da poche centinaia di metri ad alcuni chilometri.



1-2 fotografia da satellite

La pianura alluvionale compresa tra il fiume e il deserto è formata da uno spesso strato di limo del Nilo, ricco di nutrienti, depositatosi grazie a millenni di piene fluviali. Oggi, grazie all'irrigazione costante, i campi di zucchero di canna, di trifoglio, di grano e di ortaggi producono due, anche tre raccolti l'anno. Negli scorsi anni Sessanta, prima del completamento della diga di Assuan, che interruppe le inondazioni annuali del Nilo, ogni anno a giugno il fiume aumentava di livello ricopriva per i quattro mesi successivi la piana alluvionale con trenta-cinquanta centimetri d'acqua. Quest'ultima andava a riempire i "bacini" naturali prodotti dalla distribuzione non uniforme del limo sulla pianura alluvionale. Sulla riva occidentale di Tebe si trovano circa sei bacini di questo tipo, ognuno dei quali occupa una superficie di alcuni chilometri quadrati. Dopo recedere della piena i bacini, ormai saturi d'acqua, venivano seminati e davano poi il raccolto nel tardo autunno e in inverno. Nel periodo dinastico i contadini coltivavano grano, orzo, sorgo, legumi, cipolle, aglio e meloni. Gli ortaggi, ottenuti senza difficoltà e in gran numero, erano prodotti di tale qualità da far sì che i visitatori europei esprimessero costantemente commenti favorevoli a proposito della portentosa agricoltura egiziana. Alcuni viaggiatori greci credevano che la vita nascesse spontaneamente nel fango così ricco del Nilo, ritenevano che la semplice ingestione dell'acqua del fiume fosse in grado di rendere gravida una donna.

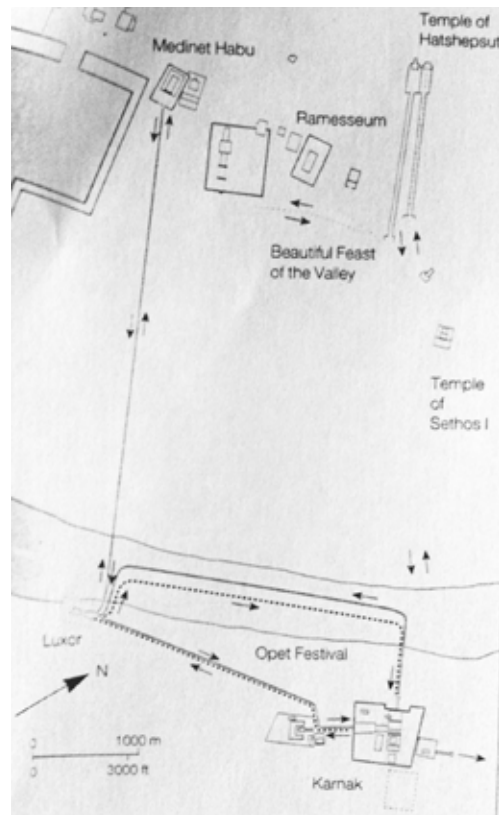
Per gli Europei la ricchezza leggendaria della valle del Nilo era il segno del posto speciale che l'Egitto occupava nel cuore degli dei. In nessun luogo se non in Egitto il limo era così ricco, le messi così abbondanti, i campi così facili da coltivare. Ancor oggi l'area intorno a Tebe è molto famosa per la qualità dell'agricoltura, tanto che i turisti giunti per ammirare i monumenti spesso partono colpiti in egual misura dal paesaggio: i cieli azzurri, i campi verdeggianti, il fiume blu scuro, il colore dorato delle colline, il viola dei tramonti, e i riflessi fluorescenti la rendono simile a un dipinto dai toni molto forti.

Gli Europei erano certi che quello fosse stato l'ambiente in cui Dio aveva creato il giardino dell'Eden. Anche gli Egizi non si risparmiavano nel descrivere gli attributi della città:

"Che cosa pensano ogni giorno nel loro cuore coloro che sono lontani da Tebe? Coloro che passano la giornata meravigliandosi al suo nome dicono: 'Se solo avessimo il suo pane, che è più saporito di una torta fatta con grasso d'oca, e la sua acqua, che è più dolce del miele e uno ne beve fino a esserne ebbro. Oh! Ecco come si vive a Tebe!'"

In epoca dinastica furono scavati diversi canali artificiali attraverso la pianura alluvionale della riva occidentale. Uno di essi si estendeva verso ovest dal Nilo, al di là del tempio di Luxor fino a Medinet Habu, un altro andava dal tempio di Karnak ed al tempio

3



3 schema percorso Bella Festa della Valle

di Seti I. Al margine del deserto essi si univano a un canale che da nord a sud collegava i piccoli ancoraggi scavati davanti ai templi costruiti durante il Nuovo Regno. Ogni anno questi canali avevano un ruolo durante la Bella Festa della Valle, una delle cerimonie più importanti nel calendario egiziano del Nuovo Regno, che si teneva con scadenza annuale nel secondo mese d'estate. Le statue degli dei e del faraone venivano portate, in processione su barche, dai templi di culto situati sulla riva orientale a ognuno dei templi memoriali che si allineavano lungo quella occidentale. I templi erano i luoghi in cui i sacerdoti e i reali celebravano l'unione del faraone vivente con i suoi antenati e intorno ai quali i contadini celebravano l'arrivo degli antenati nell'aldilà. Proprio per l'importante ruolo del culto reale che i templi della riva occidentale svolgevano nel corso della festa, l'appellativo di "templi funerari" non rende loro giustizia: molti egittologi preferiscono perciò chiamarli "templi memoriali", mentre gli Egizi lo chiamavano "templi dei milioni d'anni".

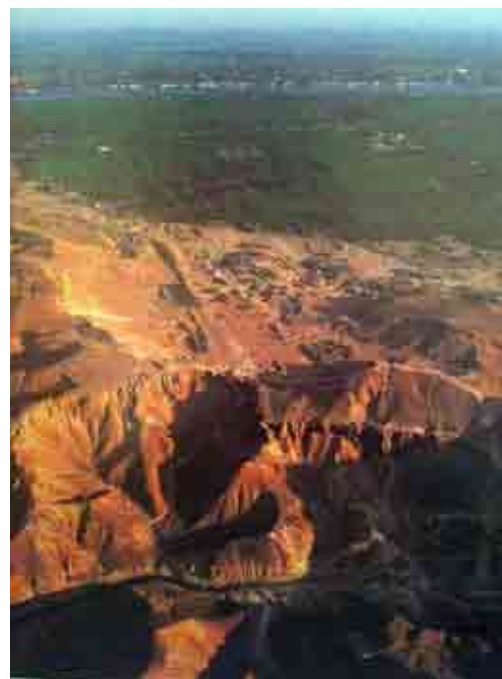
La Bella Festa della Valle era un evento pieno di allegria. I testi dicono che si trattava di giornate di musica e balli, quando la gente, ricca e povera, faceva visita agli antenati nei cimiteri locali, bevendo, cantando, e banchettando. La festa celebrava la continuità tra questa e l'altra vita, tra la generazione attuale e gli antenati. La maggior parte dei circa trenta templi memoriali si trova sulla parte desertica della valle al margine dei campi coltivati e, per la prima volta nell'Egitto dinastico, erano separati - spesso da una distanza di alcuni chilometri - dalle tombe reali alle quali essi erano connessi dal punto di vista sia cerimoniale sia teologico.

La Bella Festa della Valle ci fa capire il perché di tale sistemazione: i templi dovevano trovarsi in prossimità della pianura per poter essere raggiunti dalla processione di barche, e per far sì che le cerimonie religiose potessero aver luogo. Le tombe si trovano in valli desertiche così da poter beneficiare della presenza del fondo calcareo e di un ambiente secco, idoneo alla conservazione. Il primo tempio costruito lungo i margini dei campi coltivati fu un edificio della XVIII Dinastia, quello di Amenhotep I e di Ahmose-Nefertari, mentre gli ultimi furono edificati durante la XX Dinastia. Il tempio del Medio Regno di Nebhepetra Mentuhotep II e i templi della XVIII Dinastia di Thutmosi III e di Hatshepsut furono costruiti più a occidente, alla base di una parete scoscesa, ancora entro la parte desertica della valle, ma quasi a un chilometro dalla pianura. Alcuni templi, come quello di Ramesse III a Medinet Habu, si trovano in un ottimo stato di conservazione, e qualche altro, come il Ramesseo di Ramesse II, è diventato uno dei pilastri noti monumenti dell'antico Egitto. Il tempio memoriale di Amenhotep III, con tutta probabilità una delle più grandi strutture religiose mai costruite, occupava oltre 350.000 metri quadri. Ora tutti questi monumenti sono seriamente minacciati dall'innalzamento delle falde freatiche. Questa è una conseguenza negativa della ricchezza agricola di

4



5



4-5 fotografia aerea

Tebe. Negli ultimi anni la coltivazione della canna da zucchero, un raccolto che richiede enormi quantità d'acqua, ha provocato sulla riva occidentale l'innalzamento della superficie della falda freatica trasformando i templi memoriali in un accumulo di rovine ingombranti, sepolte in acque limacciose e cumuli di immondizia. Molti di questi templi non dureranno nemmeno altri pochi decenni, e molti sono stati parzialmente danneggiati dall'espansione illegale delle coltivazioni nella zona archeologica. L'innalzamento della falda ha seriamente indebolito le fondamenta dei templi e ha trasformato le mura di mattoni crudi in fango. Centinaia di tombe a pozzo basse sono state allagate e le loro pareti decorate sono state distrutte; diversi villaggi di piccole dimensioni sorgono tra le rovine dei templi memoriali e sopra queste, e già tremila anni fa qui esisteva una comunità fiorente. Il papiro 10068 del British Museum include un censimento degli edifici presenti ai margini della zona agricola di Tebe effettuato durante la XX Dinastia: esso si riferisce all'area compresa tra il tempio di Seti I e quello di Ramesse III a Medinet Habu ed elenca le case che vi sorgevano e il nome dei proprietari. Le abitazioni erano di vario tipo: dalle residenze dei sacerdoti e dei profeti, alle strutture in fango degli stallieri, degli apicoltori e dei birrai.

In futuro i sopralluoghi geofisici potrebbero rivelare l'estensione degli edifici antichi e l'ubicazione delle strutture annesse ai templi e attualmente sepolte sotto i campi coltivati. Saremo così in grado, forse, di ricreare su carta l'aspetto che la zona ebbe tre millenni or sono, anche se, purtroppo, è probabile che non potremo preservare fisicamente queste strutture così importanti e affascinanti.

Al di là del bassopiano desertico una serie di colline e di valli si estende verso occidente, a partire dai margini dei campi coltivati, per una lunghezza che raggiunge anche quattro chilometri. Questo terreno si formò venti milioni di anni fa quando Tetide, un mare pre-mediterraneo, si ritirò lasciando scoperto il letto marino calcareo che avrebbe dato origine all'Africa settentrionale. Le piogge torrenziali erosero il paesaggio per alcuni milioni d'anni, scavando in modo graduale un intricato sistema di drenaggio comprendente la valle del Nilo e centinaia di valli laterali. In epoca dinastica la rete di colline calcaree e di valli fornì agli Egizi il mezzo ideale affinché funzionari, cortigiani, sacerdoti e faraoni potessero scavare le loro tombe. A partire dall'Antico Regno, ma specialmente durante i cinque secoli del Nuovo, queste colline e valli divennero il principale luogo di sepoltura dell'Egitto.

Le dimensioni e la qualità dell'esecuzione delle tombe e la grande quantità di arredi funebri che contenevano hanno fatto della necropoli tebana uno dei siti archeologici più ricchi al mondo. Immediatamente a ovest dei templi memoriali una serie di basse colline delimita un'area chiamata "la Valle dei Nobili". In realtà si tratta di cinque sezioni distinte.

A nord, più lontano, si trova El-Tarif, dove, nel Secondo Periodo Intermedio e all'inizio del Medio Regno, furono scavate le enormi tombe saff, o a "filare" tipiche di Tebe; a sud di El-Tarif c'è Dra Abu el-Naga, un aspro pendio con circa ottanta tombe numerate, molte delle quali appartenute ai sacerdoti e ai funzionari della XVII alla XX Dinastia e ai sovrani della XVII. Di fronte a Deir el-Bahari si trova El-Assasif, che contiene quaranta tombe numerate, per la maggior parte risalenti al Nuovo Regno e ai periodi successivi, mentre El-Khokha è una piccola collina con cinque tombe dell'Antico Regno e cinquantatre tombe numerate della XVIII e della XIX Dinastia. Sheikh Abd el-Qurnah, così detta dal nome di un mitico sceicco musulmano, ha centoquarantasei tombe numerate, per la maggior parte risalenti alla XVIII Dinastia e comprendenti alcune delle tombe private più belle e più visitate di tutta la riva occidentale. Le tombe gentilizie situate più a sud sono situate a Gurnet Murrai: si tratta di diciassette sepolture numerate, in prevalenza d'epoca ramesside. Nella necropoli tebana si contano circa ottocento tombe numerate dagli egittologi, ma in realtà ve ne sono probabilmente altre migliaia che giacciono sepolte in queste colline. Sulla necropoli domina una montagna, il picco più alto della lunga catena delle colline tebane, chiamato "Qurn", parola araba che significa "corno" o "fronte". Alla base nord del Qurn, posizione dalla quale il monte ricorda in modo impressionante una piramide, si trova la Valle dei Re, "il Grande Luogo". Le tombe scavate nella roccia, dette "siringhe" dai Greci, contengono camere lunghe, simili a corridoi, che penetrano in profondità nella collina e conducono ad ambienti elaboratamente decorati al cui interno gli Egizi seppellivano i sovrani del Nuovo Regno.

Nella Valle sono state trovate sessantadue tombe (oltre a un certo numero di scavi mai portati a termine), la metà circa delle quali fu realizzata per i faraoni. A sud della Valle dei Re giace la Valle delle Regine, dove circa ottanta tombe di dimensioni minori furono usate per la sepoltura di membri delle famiglie reali (maschi e femmine) e di alti funzionari. Poco distante si trova il villaggio di Deir el-Medina, l'abitato che ospitava gli artigiani e gli artisti che lavorarono allo scavo e alla decorazione delle tombe reali e di molti altri monumenti tebani. I reperti rinvenuti nel villaggio hanno permesso di conoscere in dettaglio alcuni aspetti della vita di questi operai, delle loro famiglie, e del loro lavoro. Circa un chilometro a sud del villaggio si trova Malkata, "il luogo per raccogliere cose": qui Amenhotep III costruì un enorme complesso palaziale che adibì a sua residenza e che può essere stato la dimora di molti suoi successori. A est, ora sepolto sotto la pianura alluvionale, c'è Birket Abu, un enorme lago, o porto, fatto scavare per servire durante le feste-sed (o giubilei) di Amenhotep III.

La vicinanza alle rupi calcaree, la ricchezza e l'estensione delle terre fertili contribuirono

a mantenere il prestigio e l'opulenza dell'antica Tebe. I motivi che la trasformarono da un tranquillo villaggio dell'Antico Regno in una prospera cittadina del Medio Regno e poi in una formidabile città nel Nuovo Regno, tuttavia, furono politici e religiosi. La riunificazione dell'Egitto dopo la sconfitta degli Eracleopolitani, alla fine del Primo Periodo Intermedio, fu in larga misura dovuta al lavoro dei sovrani tebani, i quali nominarono funzionari tebani alle alte cariche, assumendo in tal modo il controllo dell'intero paese. Durante il Secondo Periodo Intermedio i re tebani assunsero nuovamente un ruolo preminente e nel corso della XVII Dinastia, con la sconfitta degli Hyksos, governarono nuovamente le Due Terre. Tebe, tuttavia, era situata troppo a sud, dunque in posizione sfavorevole per poter controllare tutto il paese, economicamente e politicamente sempre più legato all'Asia occidentale, sicché, allo scopo di facilitare le comunicazioni internazionali fu costruita nel delta del Nilo la città di Pi-Ramesse, che divenne il principale centro diplomatico e militare dell'Egitto. Nel contempo Menfi, all'apice del delta del Nilo, divenne il quartier generale dell'amministrazione interna del Paese.

Nonostante la posizione sfavorevole Tebe prosperò e fu ammirata, in parte grazie al potere religioso, politico ed economico esercitato da Amon, il dio principale di Tebe. A lui veniva attribuita la liberazione dell'Egitto dai nemici, evento che aveva trasformato il paese nella nazione più potente del mondo antico e che aveva reso Tebe "la regina delle città. Così Amon, collegato alla divinità solare eliopolita come Amon-Ra, divenne "il Re degli dei", la figura suprema del pantheon egiziano.

I templi tebani dedicati ad Amon, con i loro enormi possedimenti terrieri, assicurarono la preminenza religiosa di Tebe sull'intero Egitto, tanto che la città rimase, nella percezione comune, la capitale del paese anche molto tempo dopo lo spostamento dell'autorità amministrativa, fino all'Epoca Tarda. Con il declinare della ricchezza e del potere egiziano, tuttavia, declinarono anche quelli di Tebe. In seguito la città, menzionata nell'Epoca Tarda dai Greci e dai Romani, vide sorgere sulla riva occidentale un gran numero di monasteri, chiese ed eremitaggi, ma, dall'XI secolo d.C. e fino al XVIII, epoca della "riscoperta" per opera dei viaggiatori europei, di fatto sparì dalla storia, e fu proprio grazie all'arrivo di questi visitatori che l'odierna Luxor ritornò finalmente a essere una delle città più famose al mondo.

Il turismo tebano, risalente ai tempi dell'ultima dinastia, rimase un'attività marginale fino all'ultimo periodo del XX secolo d.C., ma a partire dagli anni Novanta è diventato una componente di prima importanza nell'economia egiziana e attualmente è la principale fonte di occupazione per i suoi abitanti: se negli anni Cinquanta Luxor riceveva non Oil di cento o duecento turisti al giorno, nel 2000 ne ha ospitati circa cinquemila. Il Ministero del

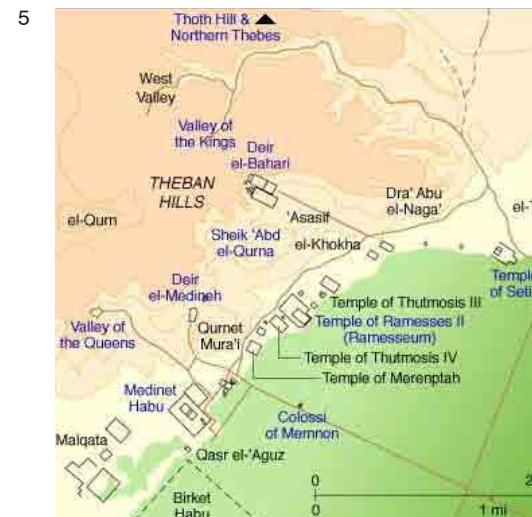
Turismo sta cercando di aumentare il numero di visitatori e spera di raggiungere la quota di venticinquemila turisti al giorno entro il 2015. Solo negli ultimi anni gli egittologi e gli amministratori hanno capito che i monumenti di Tebe sono risorse fragili e limitate che devono essere protette per poter sopravvivere, e solo ora si stanno mettendo a punto i progetti necessari per catalogarli, gestirli e conservarli, anche se per alcuni di essi è già troppo tardi. Molti egittologi ritengono che nei prossimi cinquant'anni una percentuale significativa di monumenti andrà perduta a causa dell'aumento del livello delle falde freatiche, dello sviluppo urbano incontrollato, del turismo, e della manutenzione inadeguata, laddove altri pensano che sopravviveranno per non più di un paio di decenni. Speriamo che previsioni tanto funeste si rivelino esagerate e che i progetti di conservazione vengano intrapresi con urgenza. Nessun sito archeologico è ammirato quanto Tebe, nessuno ha saputo catturare e stuzzicare la nostra immaginazione nella stessa misura. Per le future generazioni la perdita di questi tesori sarebbe una tragedia sotto l'aspetto umano e culturale.

cap. 2 il tempio egizio

2.1 IL TEMPIO EGIZIO TRA TERRA E COSMO

I templi d'Egitto sono senza dubbio tra i monumenti più impressionanti che si sono conservati del mondo antico. Molte di queste strutture ancora si collocano tra le più grandi realizzazioni architettoniche della storia umana. Già nell'antichità erano fonte di meraviglia le opere greco-romane ma i templi d'Egitto hanno continuato a stupire conquistatori, esploratori e viaggiatori anche molto tempo dopo che la civiltà che li aveva creati svanì. Per secoli, monumenti come il Grande tempio di Amon a Karnak è la più grande struttura religiosa che il mondo abbia mai conosciuto, ha continuato a stupire chi li ha visti, attraverso la ricchezza della progettazione architettonica e la decorazione, le statue colossali e gli obelischi, e spesso attraverso la vastità delle dimensioni dello spazio che ricopre. Ma c'è di più. Al di là della presenza fisica della pietra dei templi oggi possiamo cogliere ancora la natura simbolica di queste strutture e le più profonde ragioni della loro costruzione. Quindi, ben strutturati per la loro funzione sono questi edifici che, anche ora, dopo migliaia di anni ci fanno percepire, camminando per le grandi corti, i profili e le sale colonnate, la presenza della loro vita originaria. Nessun'altra cultura antica ha prodotto tanti templi anche se i monumenti che ci sono rimasti sono solo una piccola porzione dei numerosi templi costruiti in tutta la storia egizia. I templi egizi erano molto più importanti e rilevanti rispetto a quelli di molte altre culture; per questo sono stati descritti in modi molto differenti: come dimore degli dei, modelli d'Egitto e dell'universo stesso, punti focali di culto egiziano, portali al divino, e forse il termine più colorito è quello che li descrive isole di ordine in un oceano cosmico di caos. In realtà, i templi egizi non sono identificabili con una di queste definizioni, ma i templi egizi erano tutte queste cose e molto di più. Alcuni templi sono stati utilizzati soprattutto come case degli dei, costruiti e ampliati nel corso dei millenni per servire la loro divinità protettrice, mentre altri sono monumenti mortuari costruiti per servire lo spirito del defunto re. Altri templi avevano la funzione di fortezza, centro amministrativo oppure erano vere e proprie opere di propaganda del re rispetto ai sudditi. Tra le mura della maggior parte di questi monumenti, si potevano trovare santuari e tesorerie, uffici e palazzi, macelli e scuole. I templi sono stati centri religiosi sedi di governo, economia e commercio; le forme e le strutture di queste architetture complesse sono state studiate da generazioni di sacerdoti dotti. Come interfaccia tra il divino e la sfera umana in un tempio egizio era un teatro in cui si svolgevano i rituali simbolici; qui si sono solidificate una miriade di credenze sul fatto che la giustizia, l'ordine e l'equilibrio venivano conservati attraverso il servizio rituale eseguito dal faraone e dai sacerdoti che

5 disegno che illustra i templi dei milioni di anni
6 ricostruzione grafica dei templi dei milioni di anni



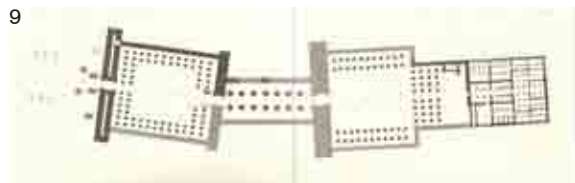
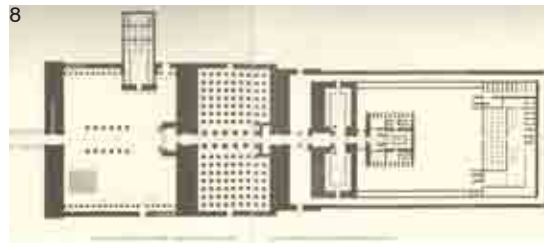
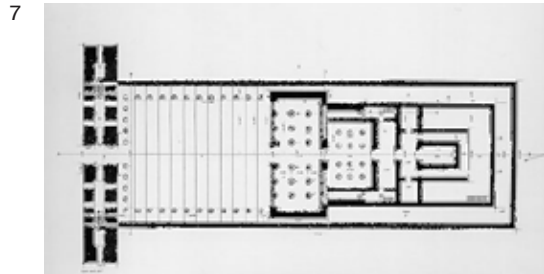
funzionavano come suoi agenti nominati. In cambio, gli dei diedero vita alla terra e accolto l'Egitto in un ordinato posto nel Cosmo. In un certo senso, il tempio egizio era la fonte di energia con la quale tutta la società egiziana viveva. Quindi, non era una prerogativa del re d'Egitto solo per servire gli dei, ma anche per abbellire ed arricchire il proprio dominio. Le spoglie dei militari, il tributo delle nazioni straniere e gran parte della ricchezza d'Egitto sono state portate ai templi. Gli antichi testi descrivono e l'archeologia conferma la magnificenza di alcune delle grandi meraviglie create per conto degli dei dell'Egitto. Situate all'interno dei più grandi templi dell'Egitto le istituzioni si rivaleggiavano, e talvolta superavano il potere del faraone stesso. Anche se fisicamente questi grandi monumenti sono scomparsi, come la storia che ci narrava, molte meraviglie architettoniche egiziane (templi) sono ancora esistenti. Gran parte della loro arte è rimasta per impressionarci e per istruirci, i templi sono testimonianza di vicende storiche, rituali spirituali e pensieri filosofici degli antichi egizi.

2.2 LA SELEZIONE DEL LUOGO

I templi egizi erano solitamente ubicati e orientati secondo alcuni punti significativi che dovevano avere un'importante caratteristica naturale, una struttura a direzione longitudinale o verso un punto astronomico. In senso più ampio, la scelta della località potrebbe essere dettata da miti antichi e tradizioni. Ma in senso stretto la posizione del tempio era solitamente controllata da un insieme di fattori quali la vicinanza ai centri abitati agli itinerari di viaggio ed alle risorse necessarie. A volte l'esatta ubicazione del tempio può essere influenzata dalle particolari esigenze di un culto particolare. La posizione di Osiride nel tempio di Sethi I, per esempio, è dovuta alla vicinanza ad una sorgente naturale. Questa sembra essere stata utilizzata per fornire l'acqua necessaria per riempire tutto il sotterraneo, al fine di rendere il tempio come un modello del mito della creazione: gli egizi credevano che il mondo emerse dalle acque primordiali.

2.3 L'ORIENTAMENTO DEI TEMPLI

L'orientamento all'interno di un sito, più in generale, la posizione del tempio era regolata essere controllato. Più comunemente templi costruiti lungo il Nilo erano orientati su un asse est-ovest. Poiché il Nilo scorre da sud a nord era giusto, secondo il senso egiziano di spazio geografico, allineare i templi a 90 gradi verso il fiume, anche se le variazioni nel corso del fiume causa spesso che i templi siano allineati ad un asse orientati solo in base ad un asse 'locale', piuttosto che rispetto alle vere direzioni cardinali. Mentre alcuni di questi allineamenti sembrano essere



stati fatti in modo abbastanza preciso, altri templi sono stati apparentemente orientati molto più liberamente. Una volta costruiti i templi veniva strutturato anche il proprio orientamento interno secondo l'asse est-ovest per mezzo di immagini solari posizionate lungo l'asse del tempio e nei punti cardinali opposti; i motivi decorativi, come diversi simboli araldici del Basso e Alto Egitto, o le scene di quelle regioni, che sono state posizionate rispettivamente a nord ed a sud dei muri, colonne e altri elementi architettonici. Meno frequentemente, come a Luxor, il tempio di Edfu è strutturato su un asse principale che funziona da nord a sud, anche se questo tipo di orientamento è atipico di solito è dettato dalla localizzazione di strutture precedenti (come è il caso di questi due templi), o da fattori geografici e topografici. L'orientamento del tempio di Luxor è stato diretto verso il tempio di Karnak ed il tempio tolemaico di Edfu è stata orientato con un angolo retto rispetto a questo asse. A volte, l'orientamento verso il sole o verso le stelle importanti è stata sicuramente uno dei principi più importanti che è spesso ritrovato nelle architetture. Nel grande tempio di Ramses II ad Abu Simbel, per esempio, e nei santuari del disco solare che adorava il faraone eretico Akhenaten, l'allineamento è stato chiaramente fatto per permettere il massimo afflusso di luce solare. E' possibile che alcuni templi possano essere stati orientati in base al solstizio del sole estivo, ma la ricerca in questa direzione è in via di approfondimento. Vi è anche una chiara evidenza rispetto l'allineamento stellare dei templi come quello di Elefantina, l'isola opposta alla moderna Assuan, che era orientata verso la stella Sothis (Sirio), la cui struttura permetteva di misurare l'aumento del livello dell'acqua annunciando l'inondazione annuale del Nilo. L'allineamento stellare potrebbe anche essere basata su elementi mitologici; i mattoni di fango depositati durante la 11° dinastia per costruire il tempio di Sankhkare Mentuhotep in cima alla vetta conosciuta come Thoth Hill a Tebe occidentale era costruito con un orientamento leggermente diverso dalla pietra che era stata precedentemente depositata nello stesso luogo in epoca arcaica. La squadra ungherese che si occupa dello scavo di queste strutture ritiene che tale differenza può essere attribuita allo spostamento degli allineamenti astronomici nel corso dei secoli intermedi. La loro ricerca indica che il mattone più tardo è stato rivolto verso la levata eliaca della stella di Sirio. Nel periodo arcaico la stessa stella sarebbe apparsa poco più di 2 gradi più a sud nel cielo orientale esattamente la differenza visibile nella orientamento dell'edificio precedente. Così, piuttosto che semplicemente seguendo l'orientamento fisico della struttura gli architetti del medio regno avevano accuratamente regolato l'orientamento del tempio, al fine di allineare il nuovo edificio, più precisamente con Sirius la stella che era identificata con Horus, la divinità protettrice del tempio

7 disegno da "la Description de l'Egypt" del tempio di Edfu
 8 disegno da "la Description de l'Egypt" del tempio di Karnak
 9 disegno da "la Description de l'Egypt" del tempio di Luxor

2.4 IL SIMBOLISMO DEL TEMPIO EGIZIO

Nel mondo di grandi metafore che sono state attribuite al tempio egizio, ogni elemento architettonico svolge un ruolo simbolico anche rispetto alle origini e alla funzione del cosmo stesso. Non esiste un modello unico dal quale possiamo comprendere la complessità simbolica del tempio egiziano, le strutture antiche spesso rappresentano molti concetti che si sono evoluti nel tempo in diversi luoghi. Nello sviluppo del tempio, le caratteristiche individuali possono essere progettate e decorate a piacere oppure rafforzano una ideologia; questo perché la mitologia dell'Egitto era complessa, sfaccettata e piena di diverse e anche contraddittorie credenze. Possiamo individuare tre grandi temi ricorrenti nel simbolismo del tempio egiziano: la nascita, lo sviluppo e la rigenerazione del cosmo. Anche se sviluppate separatamente, per gli egiziani queste idee erano complementari, la creazione del mondo ha permesso il suo sviluppo e la sua rigenerazione che di per sé era una forma di continua creazione. Nel tempio egizio queste idee sono spesso tutte presenti, anche se in alcuni templi si sottolinea un aspetto rispetto agli altri.

2.4 a La creazione del cosmo

All'alba dei tempi, secondo una visione antica e diffusa, un tumulo di terra si alzò dalle acque primordiali ed un falco è apparso e si stabilì su una canna che cresceva su questa isola. Come un luogo sacro, la zona aveva bisogno di protezione, e così un semplice muro racchiuse la canna e il dio ne ebbe il merito. Al suo livello più elementare, questo mito si riflette nella struttura del tempio egizio dalle prime strutture il tumulo originale era senza dubbio il prototipo mitico dei cumuli di sabbia ritrovati nei primi siti templari. Un gran numero di caratteristiche, sviluppate nel tempio riflettono questa stessa idea del dominio del dio in un mondo creato nel microcosmo. Il tetto del tempio era il cielo di questo mondo e di solito era decorato con stelle e uccelli. Il pavimento, di conseguenza, è stato considerato come la grande palude da cui il mondo primordiale sorse, e le grandi colonne e le sale sono state fatte per rappresentare la palma e le piante di papiro, con i loro capitelli finemente lavorati raffiguranti le foglie e fiori di queste speci per riflettere la natura del mondo primordiale. Le sezioni inferiori delle pareti del tempio sono state spesso decorate con rappresentazioni di paludi e piante, e l'effetto è stato molto accentuato nei templi in cui la sala delle colonne è stata effettivamente allagata intenzionalmente oltre alla inondazione annuale del Nilo. Allo stesso modo, la cintura di muro che circondava il complesso templare è stata spesso costruita con un'alternanza di concavità e strati convessi per rappresentare

le onde dell'ambiente acquoso dell'epoca primordiale. Nella maggior parte dei templi egizi, l'altezza dei vari elementi architettonici decresce verso la parte posteriore del tempio, mentre il livello del pavimento sale verso il santuario. Simbolicamente, questo era coerente con l'ambiente palustre che circondava il primordiale tumulo di terra che si levò dalle acque. La posizione elevata della zona più interna del tempio è anche il simbolo della relazione tra la struttura del tempio e l'ordine su cui poggia il mondo.

2.4 b Il ciclo solare

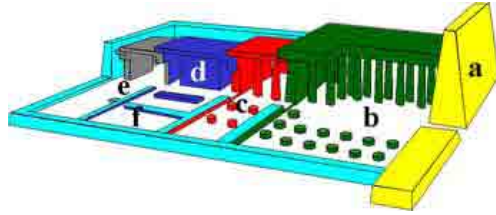
Proprio come questi elementi di progettazione strutturale sembrano simboleggiare la creazione del mondo, altri aspetti del simbolismo rappresentano nel tempio il funzionamento del cosmo, riflettendo il ciclo diurno solare. I piloni sono stati costruiti a specchio, sotto forma di geroglifico del Akhet (orizzonte), sul quale il sole sorge ogni giorno. Il principale percorso processionale del tempio replica il corso del sole nel suo viaggio quotidiano attraverso il mondo, superando i piloni a est, in movimento attraverso le sale a colonne e campi in cui la sua immagine appare sotto gli architravi e tramontando infine a ovest, dove è situato il santuario. La graduale diminuzione dell'altezza dei vari elementi architettonici del tempio verso la parte posteriore comporta che le diverse aree diventano sempre più scure fino alla quasi completa ombra raggiunta nel santuario. Solo durante la 18° dinastia, questo principio è stato invertito quando l'eretico Akhenaton trasformò la struttura del tempio trattando l'oscurità e la luce lasciandole completamente prive di filtri e schermature, ma questi cambiamenti si persero nel tempo alla morte del faraone. Altra forma simbolica nel tempio è il ciclo solare giornaliero. Le coppie di obelischi collocati su ciascun lato dell'ingresso di fronte ai piloni sono un simbolo solare ed indicano il mattino e la sera, le due manifestazioni del dio del sole, ma possono anche rappresentare una forma di due montagne che delimitano l'orizzonte dove nasce e muore il sole. Le colonne papiriformi si trovano in molti templi con il fiore chiuso nelle cortili esterne ed aperto nelle sale interne, questo potrebbe essere una simbologia che rappresenta il viaggio del sole la pianta aperta con la luce del giorno e chiusa nell'ombra. Testi accuratamente posizionati e le rappresentazioni del dio del sole delineare questo percorso solare in molti templi, e le piante o altri simboli araldici del Basso e Alto Egitto, che sono spesso immessi sulle pareti nord e sud di templi potrebbero essere stati utilizzati principalmente per rafforzare, chiarire e migliorare il percorso solare est-ovest.

2.4 c Il tempio come tomba

C'è anche un terzo aspetto un po' meno evidente, del simbolismo del tempio. A differenza delle precedenti caratteristiche della struttura cosmica e funzione che sono state incorporate nel design complessivo della pianta del tempio, l'idea di rigenerazione o rinnovo effettuate per il tempio come tomba è stato un principio fondamentale per il significato di molti templi. Secondo la visione del mondo egizio, il tempio si trovava al nesso delle tre sfere di cielo, terra e inferi: e così servito come una sorta di portale attraverso il quale gli dèi e gli uomini potrebbero passare da un regno all'altro. Nello stesso modo anche il pilone del tempio funziona simbolicamente come Akhet o 'orizzonte' in termini di ciclo solare, così tutto il tempio ha funzionato come una sorta di limite temporale e spaziale. Proprio come l'orizzonte è l'interfaccia tra cielo e terra e in termini di sole che tramonta tra oggi e domani, il presente e il futuro, questo mondo e l'al di là, così il tempio, di qualunque tipo, è stato considerato come un Akhet o interfaccia tra queste sfere o ambiti ed è stato spesso descritto come tale. Le piramidi sono state associate ai templi per mezzo dei loro culti funebri, le tombe private sono state a volte fatte per assomigliare ai templi, e i templi sono stati talvolta concepiti come le tombe degli dèi o uomini, in modo che l'interrelazione tra i rituali della vita e della morte, questo mondo e il prossimo, non sono mai stati lontani nelle menti e strutture religiose degli antichi egizi.

2.5 IL TEMPIO EGIZIO TRA SPAZIO E TEMPO

Il tempio egiziano ha funzionato in entrambe le dimensioni spaziali e temporali; spazialmente, il tempio era pari ad un punto cruciale, il punto focale o il fulcro tra diversi mondi: tra cielo e terra, umano e divino, caos e ordine. Il tempio per la sua posizione, struttura, decorazione e tutte le sue funzioni ha mediato tra queste polarità ed ha stabilito armonia, sicurezza e equilibrio. Temporalmente, i santuari ed i reliquiari della Valle dei re ha agito anche come fulcro che equilibra il presente e il passato, l'incerto futuro e la sicurezza ordinata e della creazione. Simbolo e rituale insieme vivono il tempio, e quindi il mondo attraverso il continuum del tempo e ha creato tanto quanto segnato il passaggio di giorni, mesi, stagioni e anni. Tuttavia, il tempio egizio non era visto come una macchina dal moto perpetuo che garantisca la sicurezza e l'armonia per sempre. Proprio come la teologia egiziana ha accettato l'idea che gli dei stessi alla fine muoiono, e che il mondo dovrebbe tornare al caos da cui originariamente è sorto, il modo che il tempio era considerato come un teologicamente macchina che non è immune da rotture e che, attraverso i rituali e la mitologia, simboli e festival, deve essere attentamente sorvegliato come è stato operato, e rafforzato in quanto è stato utilizzato.



a. il Pilone: normalmente preceduto da un viale di sfingi (il dromos), è costituito da due muraglioni rastremati verso l'alto che rappresentano le lontane montagne tra cui il sole nasce e muore. La facciata è sempre decorata con scene del Re che uccide il nemico, a simboleggiare la vittoria del bene sul male, dell'ordine sul disordine, della verità sull'ingiustizia;

b. il Peristilio, o Corte Colonnata: a cielo aperto; si tratta di un'area semi-pubblica in cui possono accedere i fedeli, ed è decorato con scene del Re vittorioso. Mano a mano che ci si inoltra nel complesso templare la figura del sovrano si va sacralizzando, fino al naos in cui verrà rappresentato nell'atto di offrire cibo al Dio o di ricevere, da questi, doni;

c. la Sala Ipostila: normalmente dotata di un numero di colonne multiplo di 3 o 4, rappresenta la palude primordiale da cui emergerà il monticello primigenio; le colonne simboleggiano una fitta foresta in cui la luce a stento può penetrare, tra il fogliame, così come difficilmente la luce penetra nella sala dalle finestre a feritoia aperte in alto. Il soffitto è generalmente dipinto di stelle o simboli di divinità;

d. il Vestibolo: (o aditon) in cui si preparavano le operazioni di culto della divinità;

e. la Cella: (o Naos), il "sancta sanctorum" che contiene la statua del Dio a cui può accedere solo il Re e, in sua vece, il Sommo Sacerdote non in quanto tale, ma esclusivamente quale sostituto del sovrano.

f. alcune Cappelle laterali: che ospitano divinità minori o sono utilizzate come magazzini.

2.6 I TEMPLI DEL NUOVO REGNO

L'espansione del potere politico ed economico dell'Egitto durante il nuovo regno dell'impero ha portato sia alla costruzione di numerosi nuovi templi sia all'espansione di molti altre strutture templari che già esistevano. Ciascun re si sforzò di superare con il proprio tempio il prestigio delle strutture funerarie degli altri faraoni, ma cercò anche di sviluppare i centri di culto più importanti e di costruire templi dedicati a divinità che non avevano precedentemente goduto di un culto formale. La costruzione di templi nel Nuovo Regno ha raggiunto i suoi massimi livelli sotto Amenophis III nella 18a dinastia e Ramesse II nella 19a, ed non ha avuto un vero e proprio declino fino a diverse centinaia di anni dopo. In termini di sviluppo anche il tempio egizio si può dire che ha raggiunto il suo apice in questo periodo; strutture religiose belle e costose sono state prodotte su base regolare, e molti se non la maggior parte dei templi sono stati costruiti quasi interamente in pietra. Il piano del tempio cosiddetto 'standard' è stato stabilito, in cui un pilone d'ingresso dava accesso ad una corte aperta seguita da una sala delle colonne e infine il santuario. Anche se potrebbe essere variato, ed è stato certamente elaborato in molti casi, il presente modulo standard persisteva per tutto il percorso attraverso il periodo greco-romano è il tempo di costruzione della maggior parte dei i templi egizi che sono sopravvissuti relativamente intatti fino ai tempi moderni. La tipologia standard è stata utilizzata, infatti, non solo per i templi di culto divino, ma anche per la camera mortuaria e i templi dei sovrani del Nuovo Regno. Il re di questo periodo, abbandonato le piramidi utilizzate nelle epoche precedenti senza dubbio per una questione di sicurezza hanno costruito le loro tombe nella Valle dei Re, nei tratti nascosti della montagna tebana ben lontano dalle loro camere mortuarie. Questa mossa ha eliminato la piramide stessa come punto focale dei complessi funerari precedenti e di conseguenza i templi mortuari reali del Nuovo Regno erano liberi di seguire la tipologia standard già utilizzata per i templi divini. Un certo numero di studiosi ritengono che la divisione internazionale dei templi nelle categorie di "mortuario" e "divino" è un falso, sostenendo che le funzioni e le caratteristiche simboliche di tutti i templi egizi erano entrambe troppo varie e troppo intrecciate per sostenere tale distinzione. Certo, sarebbe un errore ignorare gli elementi comuni che sono alla base della grande varietà di strutture templari che esistevano in Egitto, e capanna o 'palazzo' era il termine comunemente usato dagli Egizi per tutti tipi di tempio. Inoltre, poiché si riteneva che il re egiziano divenisse un dio nell'aldilà, qualsiasi distinzione fra il divino e la sfera mortuaria non può essere sottovalutata. I templi divini spesso avevano un significato mortuario e i templi

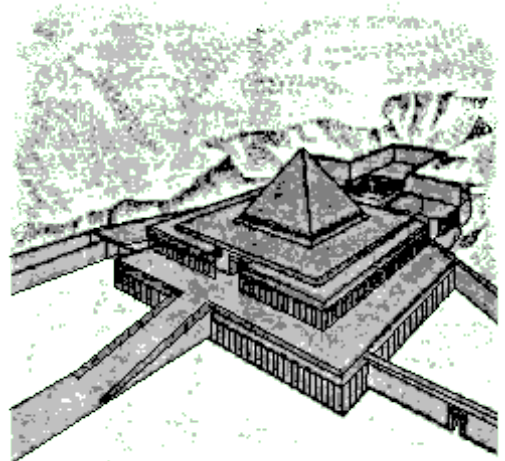
mortuari spesso hanno associazioni divine. Tuttavia, la distinzione è forse troppo istituita e consolidata per essere ignorata e in alcuni casi può essere utile per capire il carattere architettonico funzionale dei templi. Gli egiziani hanno seguito il criterio della distinzione dei templi di culto divino indicati come dimore degli dei ed i templi erano intesi come dimore mortuarie dei milioni di anni, un'allusione al culto del re defunto che continua dopo la morte. In realtà la differenza più significativa tra i templi divini e mortuari è semplicemente lo stato di conservazione. Anche se in teoria la creazione dei templi di milioni di anni doveva portare ad una durata infinita nel tempo della struttura architettonica, questi sono diventati, ancor prima della fine del regno, deserti, utilizzati come cave a cielo aperto. I culti degli dei invece, godevano di una maggiore continuità, ma anche questi non erano immuni alle turbolenze ed ai disastri. Durante il periodo di Amarna i parenti dell'eretico Akhenaton (1353-1333 a.C.) non solo hanno severamente represso il potere nascente del culto di Amon, ma hanno anche promulgato un sistema di culto in cui Aten, il disco solare, è stato destinato a sostituire tutte le altre divinità neanche gli eredi erano al sicuro dall'azione di questo re, e mentre le chiusure e le soppressioni dei templi di altre divinità possono essere state di breve durata, le cicatrici della dissacrazione sono ancora visibili nella maggior parte dei templi più importanti che sono sopravvissuti nel Nuovo Regno. Negli anni successivi alla morte del faraone Akhenaton migliaia di nomi e immagini del dio Amon e delle altre divinità dovettero essere ripristinate sulle pareti dei templi dai quali erano state espugmate, ma altre migliaia restano solo una sagoma con il contorno cesellato. Se il periodo di Amarna può essere visto solo come un decisivo calo per le sorti del culto di gran parte d'Egitto. L'epoca seguente quella Ramesside era caratterizzata dal recupero e una crescita senza precedenti. Ramesse I (1290-1224 a.C.) è accreditato con la costruzione di molti templi, più di ogni altro faraone nella storia d'Egitto. Anche se nessuno dei suoi successori ha realizzato una quantità simile ai suoi monumenti, i templi hanno continuato ad essere costruiti in tutto il seguito del periodo del Nuovo Regno. Forse ancora più importante per gli stessi culti, la potenza e la relativa autonomia dei templi più importanti - in particolare quella di Amon a Karnak recuperato è cresciuta costantemente.

cap. 3 i templi dei milioni di anni

11



12



13



11 fotografia delle piramidi di Giza
12 disegno ricostruttivo del tempio di Metuhotep
13 disegno ricostruttivo del tempio di Luxor

Le credenze egizie circa la continuazione della vita nell'aldilà richiedevano la fornitura di offerte - alimenti, bevande, abiti, cosmetici - destinate alle statue dei re. Questi simulacri, concepiti come contenitori dello spirito del monarca, erano alloggiati in sacelli all'interno di camere di culto incluse nei templi. Edifici sacri associati a sovrani specifici furono caratteristici dell'Egitto dinastico fin dai regni più antichi: enormi recinzioni di mattoni di fango contenenti aree culturali venivano edificate per i re della I e della II Dinastia ad Abydos, mentre le tombe degli stessi regnanti erano localizzate più a sud-ovest, nel deserto. A questi primi templi di mattoni di fango si sostituirono i templi funerari situati di fronte alle piramidi dell'Antico e del Medio Regno. I templi funerari erano accessibili attraverso strade rialzate che collegavano il tempio e la tomba alla valle coltivata e, spesso, al cosiddetto "Tempio in Valle", la cui funzione poteva essere semplicemente quella di area di accoglienza o ricevimento, prima per la stessa salma e in seguito per le offerte giunte via nave. Nel Primo e nel Secondo Periodo Intermedio le stirpi regie venivano inumate a Tebe all'interno di tombe rupestri scavate nella roccia delle colline di Dra Abu el-Naga e di Deir el-Bahari. Benché soltanto il complesso del re Mentuhotep II dell'XI Dinastia conservi la maggior parte degli elementi originari, le recinzioni pertinenti a tutti questi sovrani un tempo devono aver incluso un Tempio in Valle, una via d'accesso sopraelevata, un tempio e una tomba. Come illustra il tempio di Mentuhotep, anche nei primi sepolcri regi di Tebe era prevista la presenza di ampie vie processionali e di corti aperte per le attività celebrative. Tanto per Amon di Karnak quanto per Hathor di Tebe furono predisposti sacelli nel tempio di Mentuhotep, e la cappella di Hathor costituiva un punto focale per le celebrazioni. Tutte le caratteristiche dei templi dei Milioni di Anni del Nuovo Regno sono già presenti in questo complesso della tarda XI Dinastia, e le dinastie dalla XVIII alla XX danno conto della maggior parte delle trasformazioni architettoniche e decorative del modello relativo a Mentuhotep.

La funzione dei regi "templi dei Milioni di Anni" non era soltanto funeraria: tale ruolo, svolto da sacerdoti incaricati di garantire il culto del sovrano tanto nel corso della sua vita terrena quanto dopo, era infatti associato a numerosi altri. Durante il Nuovo Regno la teologia relativa al culto reale era intesa a salvaguardare in perpetuo la divinificazione e l'identificazione del re con il dio sole e con Osiride. Il tempio partecipava alla realizzazione delle tombe nella Valle dei Re là dove i testi che assicuravano la rinascita del sovrano con gli dei solari erano amplificati. Mentre le parti anteriori del tempio celebravano la stretta unione del re con Amon-Ra, nella parte più profonda dei santuari l'identificazione del sovrano con Ra e Osiride era intesa a garantire il suo dominio sui cieli e l'Aldilà. Quando il culto di Amon-Ra si estese alla sponda

14



15



16



14 disegno ricostruttivo del tempio di Karnak e dei templi dei milioni di anni
15 mappa posizionamento dei templi dei milioni di anni
16 disegno ricostruttivo della cortina dei templi dei milioni di anni

occidentale tebana i sovrani misero in relazione i propri templi dei Milioni di Anni se stessi a quel dio.

Un altro personaggio, Ra, officiava invece i culti di svariati templi. Costui era al contempo Gran Sacerdote di Amon a Men-set (il tempio di Amenhotep I), Gran Sacerdote di Amon a Djoser-Akhet (il tempio di Thutmosi III a Deir el-Bahari), Gran Sacerdote di Amon a Henket-Ankh (tempio di Thutmosi III) e infine Gran Sacerdote di Menkheperura (Thutmosi III). Da questi titoli possiamo apprendere molto: in primis, che la residenza Amon-Ra all'interno dei templi dei Milioni di Anni è affermata con chiarezza; in secondo luogo che si tratta di una forma di Amon-Ra specificatamente associata al tempio stesso; terzo, che i culti del faraone e del dio sono distinti e officiati separatamente e, quarto, che è possibile che i compiti connessi ai sacerdoti di Amon sulla sponda occidentale non fossero troppo impegnativi, dato che il sacerdote Ra era in grado di servire tre differenti culti di Amon simultaneamente. Naturalmente l'inclusione di Amon-Ra nei templi dei Milioni di Anni risultava dalle feste che portavano le statue di Amon e della sua famiglia dalla sua dimora a Karnak fino alla sponda occidentale di Tebe. La Bella Festa della Valle, celebrata ogni anno durante il secondo mese della stagione dell'inondazione era un evento importante per la popolazione locale. Le imbarcazioni templari di Amon-Ra, Mut e Khonsu, allestite in modo fastoso, remavano attraverso il Nilo e senza dubbio erano ricevute da una moltitudine di persone che si affrettavano di fianco alla processione mentre avanzava dalla banchina e dal Tempio in Valle fino alla rampa processionale diretta al tempio del monarca. Già durante la XVIII Dinastia le processioni seguivano l'antico sentiero di Deir el-Bahari e sostavano al complesso di Mentuhotep, ma ciascuno dei nuovi templi dei Milioni di Anni costituiva un nuovo "capolinea" per la processione. Nella tomba dello scriba Userhat la citazione della Bella Festa della Valle nomina due località preposte allo svolgimento della celebrazione. Il figlio di Userhat dichiara in versi a suo padre di pregare Amon-Ra affinché voglia favorirlo quando il dio riposa in "Ab-Akhet alla sua festa della Valle occidentale", mentre altrove il Gran Sacerdote Mery invoca il favore di Amon "quando egli riposa in Henket-Ankh". La prima invocazione situa la Festa della Valle nel tempio di Amenhotep II, la seconda in quello di Thutmosi III. Iniziamo a immaginare che la processione facesse numerose soste nel corso del Nuovo Regno. Nel tempio della XIX Dinastia dedicato a Seti I, a Qurnah, la Bella Festa della Valle era messa in evidenza da spazi e rilievi cultuali, anche più che nel tempio di Hatshepsut, a Deir-el-Bahari stesso modo il tempio di Ramesse III a Medinet Habu offre più spazio allo scopo e un'elaborata decorazione parietale descrive la festa. Comunque sia, è importante notare come le forniture celebrative dei templi - destinate tanto alla Bella Festa della Valle quanto alle celebrazioni in onore di Hathor dell'Occidente o

di Anubi - erano legate al calendario religioso annuale e potevano essere celebrate indipendentemente dal culto del re in carica. Era una consuetudine piuttosto simile all'aggiunta di santi particolari e delle festività relative all'interno delle chiese dell'Europa medievale. Il faraone diventava patrono di Amon-Ra e di altri dei e per loro costruiva aree destinate a ospitarli e a celebrarli. Un'ultima trattazione del ruolo svolto dai templi dei Milioni di Anni verte sulla loro potenza economica: le istituzioni regie erano sovvenzionate con terre, personale, beni minerari e molte altre ricchezze. Le cifre che ci sono rimaste sono piuttosto sbalorditive, dato che apprendiamo come i magazzini del Ramesseo fossero capaci di conservare frumento sufficiente per circa 3400 famiglie, come a dire, probabilmente, 15-20.000 individui. E' chiaro che un tale quantitativo di frumento non era soltanto destinato a sostenere la panificazione e la produzione di birra per il culto di Ramesse II e le festività annuali. Piuttosto, i beni immagazzinati nel tempio venivano impiegati per sovvenzionare le imprese e i monumenti regi, così come la costruzione di nuovi templi o fors'anche per il finanziamento degli scambi diplomatici. In tale veste i templi dei Milioni di Anni, a Tebe come altrove, erano sussidiati con i fondi personali del sovrano.



3.1 TEMPIO DI HATSHEPSUT

Una delle mete più frequentate di Tebe è il tempio di Hatshepsut, incastonato negli alti dirupi di calcare di Deir el-Bahari, che dal Nilo celano alla vista la Valle dei Re. Grazie al restauro effettuato negli ultimi quarant'anni da una missione archeologica polacca, il tempio, distrutto dagli agenti di Thutmosi III verso la fine del suo regno, presenta nuovamente tre piani terrazzati, statue monumentali di Osiride addossate ai pilastri quadrati e ambienti culturali consacrati ad Amon-Ra e alla stessa Hatshepsut. Quando il tempio fu portato alla luce, a partire dal 1934 dalla missione del Metropolitan Museum of Art di New York, i resti di sfingi in granito, di statue reali e i colossi Osiriaci furono rinvenuti spezzati e messi da parte per essere utili come pietra da cava. Oggi il lavoro paziente dei ricercatori e dei restauratori ha ricondotto il tempio all'aspetto che aveva durante il regno della regina. Hatshepsut iniziò a presentarsi come sovrana poco dopo la morte del marito-fratellastro Thutmosi II. Per quanto Thutmosi III, suo nipote e figliastro, fosse asceso al trono, Hatshepsut fu sua reggente in qualità di moglie divina di Amon e di grande sposa reale. Ella seguì la costruzione di un tempio per Thutmosi II a Karnak, nonostante fosse defunto, e gradualmente vi si inserì con titoli ed emblemi regali. Sembra probabile che in origine il sito del suo tempio dei Milioni di Anni fosse destinato anche a Thutmosi II: tuttavia il progetto fu abbandonato quando i funzionari di Hatshepsut, compreso il suo visir Senenmut, iniziarono a sovrintendere la costruzione del monumento più grande della regina, detto "Djeser Djeseru" in antico egizio, ovvero il più sacro dei Santuari".

Benché durante la XVIII Dinastia templi reali di Tebe fossero in gran parte costruiti con pareti in mattoni di fango rivestite di lastre scolpite in rilievo, fin dall'inizio il Djeser Djeseru di Hatshepsut fu edificato interamente in calcare. Lo schema complessivo presenta una sovrapposizione di terrazze che conducono a colonnati lunghi e bassi, diretti a nord e a sud a partite da una rampa centrale. Le terrazze sono tipiche dell'architettura templare tebana tanto anteriore quanto posteriore al regno di Hatshepsut, ma in ogni caso il progetto della regina non prevedeva la costruzione di ingressi monumentali dotati di pilone, caratteristici invece dei templi dei faraoni successivi.

Sembra piuttosto che Hatshepsut abbia preso spunto dal confinante complesso di Mentuhotep II, che, edificato durante l'XI dinastia, combinava allo stesso modo i colonnati a una rampa e a una terrazza. Per il complesso fu progettato un Tempio in Valle, ma sembra che non sia stato portato a termine; comunque sia, da questo si dipartiva una vasta via d'accesso rialzata, ampia all'incirca 30 metri e inframmezzata da un santuario per la sosta delle processioni. Lungo entrambi i lati della massicciata erano

17



18



17 disegno ricostruttivo del tempio di Hatshepsut
18 fotografia aerea del tempio di Hatshepsut

19



20



21



19-20-21 fotografia del tempio di Hatshepsut

allineate sfingi granitiche scolpite con le fattezze della stessa regina, così numerose da evocare l'immagine del viale di sfingi tra i templi di Luxor e di Karnak sulla sponda orientale di Tebe. La strada rialzata terminava in un'enorme corte frontale alle cui spalle si erge il livello inferiore dei colonnati. Benchè le mura decorate a rilievo dietro queste colonne a pianta quadrata siano mal conservate, uno studio accurato ha rivelato il contenuto delle raffigurazioni. Sul lato meridionale si trovava un testo in cui erano celebrate le vittorie di Hatshepsut sui Nubiani, e, vicini a questo, quattro registri illustrano processioni via acqua e via terra dirette alle consacrazioni effettuate dalla regina ad Amon-Ra. Le imbarcazioni sono cariche di obelischi ricavati dalle cave di Assuan e di leoni in gabbia. La processione è accompagnata da una scorta militare e dai sacerdoti preposti ai sacrifici per la celebrazione, quindi Hatshepsut offre l'obelisco ad Amon-Ra.

Sul lato settentrionale della rampa centrale sono visibili i resti di alcune scene: la regina vi è raffigurata nell'atto di pescare e cacciare volatili insieme agli dei, di offrire statue e bestiame da sacrificare ad Amon-Ra e infine, in forma di sfinge, nell'atto di calpestare i nemici. Sulla seconda terrazza si trovano altri due colonnati: quello a sud testimonia la famosa missione commerciale e diplomatica nel Paese di Punt, forse da situare sulla costa dell'attuale Somalia. A partire dall'estremità sud il rilievo illustra un villaggio di Punt costruito su palafitte e mostra Parohu, il sovrano di quella terra, e sua moglie Ity, ritratta con rotoli di adipe, una fisionomia nettamente non egizia. I militari egiziani sono raffigurati mentre giungono per incontrare il monarca locale. I prodotti dell'Africa compaiono in rilievi ininterrotti in cui gli Egiziani caricano babbuini, pantere e piante aromatiche di commiphora sulle loro navi. Altri rilievi illustrano le imbarcazioni in viaggio, quindi appaiono un'incessante raffigurazione di piante aromatiche, comprese alcune con le radici protette da ceste, e scene gravemente mutilate della regina mentre offre il frutto della spedizione ad Amon.

A nord della rampa centrale si trova un ciclo che descrive la nascita divina di Hatshepsut dall'unione di Amon e della regina Ahmose, moglie di Thutmose I: si tratta della più antica versione conservata del ciclo della Nascita Divina, ma durante la XIX Dinastia fu usurpato e rinnovato da Ramesse II. Alcune scene sono ridipinte e talvolta risultano difficili da decifrare. Le iscrizioni sono accompagnate da raffigurazioni di Amon che domanda al dio ariete Khnum di plasmare Hatshepsut sulla sua ruota da vasaio. Quindi il dio Thoth è incaricato di condurre Ahmose al palazzo. La regina incontra Amon e più avanti viene scortata alla sala del parto. La neonata Hatshepsut e il suo *ka* vengono quindi allattati dalla regina e dalle divinità femminili. Hatshepsut è presentata al cospetto degli dei. Nel registro superiore compare una versione molto danneggiata dell'incoronazione di Hatshepsut e della sua

22



23



22-23 fotografia del tempio di Hatshepsut

presentazione ai funzionari fatta dal padre Thutmose I.

A sud della terrazza mediana e situata la cappella di Hathor indipendente dal tempio vero e proprio: l'edificio sorse il più vicino possibile all'antica cappella di Hathor inclusa nel recinto di Mentuhotep II ed è fronteggiato da un cortile con le mura decorate. In origine questa corte era aperta e offriva una veduta delle scene di una festa associata all'incoronazione, quando le imbarcazioni attraversavano il Nilo e avevano luogo le celebrazioni per Hathor. Più tardi quest'area fu dotata di colonne terminanti in teste vacchine di Hathor. Dietro le colonne, sulla parete occidentale e ai lati dell'ingresso della cappella sono visibili raffigurazioni che illustrano la vacca vivente Hathor mentre viene innalzata nel recinto. In un'eccezionale coppia di sculture la mano del re (qui nuovamente identificato con Thutmose III) nutre la dea in forma bovina. All'interno della cappella la regina associa se stessa con la discendente di Hathor Ihy: in diverse scene Hatshepsut prende il posto della vitella nel suggerire il latte dalla vacca Hathor. Nel santuario interno si aprono alcune nicchie in cui Senenmut si mostrava con testi laudativi diretti ad Hathor. A nord della terrazza mediana è situato il santuario di Anubi, composto da una piccola sala ipostila che precede due camere coperte a volta. In quest'ambiente sono visibili raffigurazioni della regina offerente ad Anubi e ad altri dei. All'interno della prima e della seconda sala Hatshepsut porta offerte ad Amon, Osiride e Anubi. È possibile che la cappella alluda al culto di Anubi nella regione di Tebe. Qui sono presenti altri testi oscuri di Senenmut.

La terza terrazza è caratterizzata da una serie di colossi osiriaci raffiguranti Hatshepsut, addossati ai pilastri a pianta quadrata posti a nord e a sud dell'asse centrale. Un'entrata centrale in granito conduce in una corte colonnata racchiusa fra pareti decorate: qui i rilievi illustrano le grandi festività tebane dell'Opet, quando Amon di Karnak si dirigeva al tempio di Luxor per rinnovare la regalità divina, e la Bella Festa della Valle, che annualmente portava Amon di Karnak a Tebe Ovest e a Deir el-Bahari. A nord della corte si apre un cortile più piccolo, contenente un altare aperto dedicato al dio sole Ra-Horakhty e cappelle minori consacrate ad Amon e Anubi. A sud della corte centrale si trovano alcuni ambienti coperti a volta, ai cui interni si onoravano i culti tributati alla regina e a suo padre; qui è descritto il posto di Hatshepsut nell'imbarcazione del dio sole, mentre gli inni delle ore del giorno e della notte le garantiscono un ciclo di eternità. Sui lati settentrionale e meridionale della corte centrale alcune nicchie contengono immagini di Senenmut, che sembra aver partecipato alla liturgia di nascosto. L'area del santuario serve a realizzare un'unione tra Amon-Ra e la famiglia di Hatshepsut. La nave del dio, apparentemente giunta all'epoca della Bella Festa della Valle, compare sulle pareti nord e sud con Thutmose I, la regina Ahmose e una certa principessa Neferubiti,



ritratti in piedi dietro la nave stessa, di fronte all'entrata esterna. Hatshepsut, Thutmosi III e la principessa Neferura compiono offerte ad Amon e alla barca del dio e, come è implicito dalla loro collocazione, a Thutmosi I e ai personaggi femminili di sangue reale. In altre nicchie Hatshepsut, Ahmose e Thutmosi II ricevono offerte dai sacerdoti. Le camere del santuario furono usate anche in Epoca Tolemaica e contengono dediche a Imhotep e Amenhotep figlio di Hapu divinizzati, come pure ad altri dei. La costruzione del Djoser Djoseru fu terminata in un quindicennio, ma, forse non più tardi di venticinque anni dopo, Thutmosi III ordinò la distruzione del monumento; il sovrano edificò il proprio tempio a Deir el-Bahari, detto "Dieser Akhet", ovvero "(Amon) e il Santo dell'Orizzonte, e lo concepì in modo che fosse più alto, benché più piccolo, dell'edificio di Hatshepsut. Poiché in seguito Dieser Akhet fu depredato dalle sue pietre dai costruttori di templi dell'era ramesside., il Djoser Djoseru di Hatshepsut e la cappella hatorica di Mentuhotep rimasero importanti luoghi di pellegrinaggio e meta di processioni celebrative nel corso di tutta la storia egizia.



3.2 IL TEMPIO DI SETI I

25



Il tempio funerario di Seti I secondo sovrano della XIX dinastia, è il più settentrionale di una serie di monumenti commemorativi reali del Nuovo Regno localizzati sul limitare del deserto, dove questo incontra la fertile valle del Nilo. Seti scelse un sito nella Tebe occidentale detto "Hefet-her-nebes", cioè "Di fronte al suo Signore", ove il "Signore" in questione è il dio Amon-Ra, il cui santuario principale a Karnak, è situato sulla sponda orientale del Nilo, esattamente di fronte all'edificio di Seti. Il tempio è rivolto a est, in direzione di Karnak. Oggi la località è nota con il nome di Qurnah, termine riferito a Qurn, "corno", nome arabo della vetta più elevata del rilievo che domina Tebe Ovest.

Nell'antichità il tempio era raggiunto da un canale che procedeva dal Nilo e costeggiava la strada principale, sulla sponda di ponente, che conduceva al vicino tempio funerario della regina Hatshepsut, a Deir el-Bahari.

L'eccellente collocazione fece sì che il santuario dedicato a Seti fosse un importante scenario per la Bella Festa della Valle, una celebrazione che si teneva ogni anno, durante la quale le statue degli dei Amon-Ra, della sua consorte Mut e del loro figlio Khonsu venivano trasportate attraverso il Nilo a bordo della grande barca fluviale dorata di Amon-Ra, e poi lungo il canale diretto a Deir el-Bahari, sostando nei templi funerari del faraone regnante e dei suoi avi di maggior spicco. Una volta giunte sulla terraferma le statue, racchiuse all'interno di sacelli dalla forma di imbarcazione dorata noti come "barche sacre" venivano trasportate a spalla dai sacerdoti. Seti I governò in un periodo durante il quale la dignità faraonica aveva perduto parte del suo indiscusso valore, dopo gli eccessi del regno del sovrano "eretico" Akhenaton.

Dopo la morte del successore di Akhenaton, Tutankhamon, defunto senza eredi, tre personaggi di sangue non reale ascesero al trono per nomina del sovrano: il terzo fra questi, Ramesse I, regnò per meno di un biennio, non abbastanza a lungo per portare a termine il proprio tempio funerario, sicché fu compito di Seti I provvedere al culto in memoria del padre all'interno del suo santuario di Qurnah. L'edificio sacro portava il nome di "glorioso e Seti I nel dominio di Amon, che è a Occidente di Tebe"; il tempio di Qurnah rivaleggiava degnamente con la grande sala ipostila che il faraone aveva costruito all'interno del complesso di Karnak, sulla sponda opposta del fiume, da lui chiamata semplicemente "Glorioso è Seti nel dominio di Amon".

Letteralmente soltanto l'espressione "a Occidente di Tebe" distingue Qurnah dalla sala ipostila di Karnak, e tale similitudine indica che i due monumenti erano funzionalmente collegati: entrambi erano consacrati al culto di Amon-Ra e contemporaneamente al re-dio stesso.

26



27



25-26 fotografia aerea del tempio di Seti I
27 disegno ricostruttivo del tempio di Seti I

Oggi soltanto la parte posteriore del tempio di Qurnah è intatta, poiché venne costruita interamente in pietra, mentre il resto dell'edificio era largamente composto di mattoni crudi, scomparsi per la maggior parte.

L'intero complesso era circondato da una spessa recinzione di mattoni rinforzata da torri collocate a intervalli, perché i templi egizi erano considerati fortezze divine, le cui mura tutelavano il mondo sacro all'interno del recinto dalle forze del caos che albergavano fuori, nel mondo profano. Le mura sono state restaurate e il recinto sacro ora è accessibile attraverso un ingresso monumentale situato nell'angolo nord-ovest della cinta stessa, dato che l'antico ingresso principale, affacciato sul lato est, è ostruito dalle macerie e dal moderno villaggio di Qurnah, che si estende fino alla facciata.



28



29



30



28-29 fotografia aerea del tempio di Ramesse II
30 disegno ricostruttivo del tempio di Ramesse II

3.3 IL TEMPIO DI RAMESSE II

L'edificio fra i più grandiosi della sponda occidentale di Tebe, il Ramesseo è stato costruito nel XIII secolo a.C. da uno dei faraoni più illustri del Nuovo Regno, Ramesse II.

Oggi questo vasto complesso, collocato al limitare delle terre coltivate e dell'area pedemontana della catena libica, è parzialmente in rovina, ma si stima che anticamente coprisse una superficie superiore ai sei ettari. Comprende un tempio di elegante architettura, un *mammisi* - a quanto sembra il più antico esempio noto del genere - alcuni impianti portuali e un lago sacro e, infine, un importante gruppo di edifici in mattoni crudi al cui interno si svolgeva la vita amministrativa, economica e giuridica. Due cinte murarie racchiudevano *temenos*, al quale si accedeva da est dopo aver attraversato una porta monumentale oggi scomparsa. La planimetria dell'edificio è classica e comprende sagrato, piloni, corti porticate, vestibolo, sale ipostile e santuario. Nello stato originario si aggiungevano ancora alcune cappelle secondarie, cripte, un complesso ctonico con uno solare come anche una biblioteca.

A sud della prima corte sussistono le vestigia del palazzo reale, in cui risiedeva il sovrano insieme alla sua famiglia, in particolare modo nel periodo delle grandi liturgie tebane. Questo palazzo - del quale si intuiscono, grazie alla planimetria conservata, la sala di ricevimento e la sala del trono - comprendeva in facciata un'ampia apertura designata con il termine di "finestra delle apparizioni", dal cui balcone il re distribuiva, in occasione di particolari circostanze, sontuose ricompense ai dignitari meritevoli. Adiacente sul lato ovest al settore ufficiale del palazzo, un lungo corridoio consentiva di raggiungere gli appartamenti reali e privati, i cui livellamenti, se ancora sussistono, sono sepolti sotto le abitazioni del villaggio che in questo punto del sito hanno preso possesso del terreno.

Molte dipendenze si spartivano l'estensione del settore amministrativo ed economico che occupa tre lati del tempio. Qui sorgeva una scuola, come anche un tribunale, alcuni laboratori, depositi nei quali erano immagazzinate le derrate provenienti dalle tenute agricole o derivate dai tributi versati dalle contrade straniere. All'interno di questi edifici coperti a volta, situati a nord e a ovest, erano conservati il vino, la birra, gli olii e i grassi, il miele, il frumento e molte altre derrate necessarie alla preparazione delle offerte divine, ma anche destinate al consumo da parte del personale dell'istituzione, se non addirittura versati, sotto forma di salari in natura, agli artigiani incaricati di scavare e di decorare le tombe reali. Nei pressi di questi magazzini si estendeva una lunga sala delta la quale si riconosce la funzione di tesoreria annessa: è in questo spazio coperto e senza dubbio anche ben protetto che si conservavano gli articoli più preziosi, come gli incensi e i balsami,

31



32



33



31-32-33 fotografia del tempio di Ramesse II

i profumi e forse anche alcuni elementi di mobilio che venivano impiegati essenzialmente per le cerimonie religiose. Verso nord-est, più prossimo al Lago Sacro e ai giardini lussureggianti, fra le due mura di cinta del tempio dovevano trovarsi gli alloggi riservati al personale sacerdotale. Finora gli scavi non hanno rivelato nulla, ma è vero che questa zona è stata messa sottosopra dall'estendersi delle colture, il cui limite raggiunge ormai il primo pilone.

In tale contesto trovavano posto anche le cucine e i panifici, recentemente identificati, che si presentavano come due importanti corpi di fabbrica situati nel settore nord-est, le cui numerose sale erano provviste di forni, di piccoli magazzini sotterranei, di vasche e di piani di lavoro. La lunga corte che separa queste due unità architettoniche, provvista di due camere a sud, poteva servire all'abbattimento degli animali da sacrificare. Il tempio era dotato di stalle nelle quali venivano allevati montoni e bovini. Costruito immediatamente dopo l'incoronazione di Ramesse II, il Ramesseo era uno dei cosiddetti "templi dei Milioni di Anni", il cui primo esempio attestato risalirebbe alla fine del Medio Regno. Non si tratta propriamente di un tempio funerario quanto piuttosto di un monumento commemorativo inteso a glorificare l'istituzione monarchica attraverso la persona del re.

Gli atti del regno di Ramesse II sono riprodotti magistralmente sulle pareti e perpetuano la perfetta simbiosi del sovrano con Maat, entità che incarna l'armonia, o meglio l'ordine cosmico, universale. Il faraone in questo luogo raggiunge la sfera del divino e a questo titolo riceve un culto mediante le sue ipostasi pietrificate sia elle si tratti di statue o di colossi, di cui uno, alto quasi sedici metri e un tempo eretto nella prima corte dell'edificio, recava il nome di "Sole dei Principi". Lungi dall'essere assente, anche la famiglia di Ramesse II occupa alcune parti dell'area sacra. Nefertari, grande sposa reale, figura nei rilievi e nella statuaria così come Tuya, la madre del sovrano, onorata non soltanto con la consacrazione di un mammisi, ma anche con una statua gigantesca eretta nella prima corte, alcuni frammenti della quale sono tornati alla luce durante i recenti scavi. Principi e principesse si spartiscono invece, disposti in lunghe processioni, i registri inferiori di numerose pareti, in particolare sotto la galleria-vestibolo e nella grande sala ipostila. Nel corso della vita di Ramesse II il tempio ha svolto la funzione di grande centro religioso ed economico. Il complesso garantiva un servizio quotidiano di offerte per Amon-Ra e le altre forme del divino che dimoravano nel "Castello di Usermaat Setepenra che si unisce a Tebe città, nella tenuta di Amon, a occidente della capitale". Il novero di queste divinità comprendeva in particolare Mut e Khonsu. Ra-Horachty, Iside la Venerabile, Ptah, Sekhmet, Osiride, Hathor, Atum e molte altre ancora, incluse quelle di Ramesse II "il grande dio" e di Ahmose-Nefertari, madre di Amenhotep I, canonizzata dopo la morte e venerata almeno

34



34 fotografia del tempio di Ramesse II

fine alla XXI Dinastia. Diversi locali dell'edificio principale erano stati allestiti come riposatoi per le barche: per la precisione sono queste navicelle, portatili e ciascuna munita di un *naos* contenente l'immagine divina del proprietario o della proprietaria, che in occasione delle feste principali venivano portate all'aperto con una pompa. Celebrato il secondo mese della stagione estiva, nel volgere di una dozzina di giorni, il pellegrinaggio che coincideva con la Bella Festa della Valle era, per esempio, il pretesto per queste uscite.

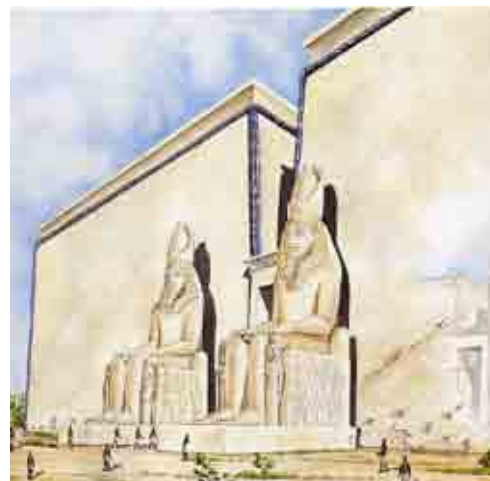
Mentre *all'usurpat* si avvicinava la grande nave di gala giunta da Karnak con l'effigie del "re degli dei", le altre imbarcazioni lasciavano provvisoriamente i rispettivi santuari per prendere parte, a occidente di Tebe, a quest'imponente manifestazione che onorava non soltanto i re-avi, ma anche tutti "coloro che si erano uniti all'eternità".

In effetti la vocazione funeraria del tempio, se non può essere negata, non prese tangibilmente avvio che alla morte fisica del faraone. Questa fase, benchè implicasse un certo rallentamento delle attività liturgiche o profane, non doveva in nessun modo interromperle, così come hanno potuto dimostrare le fonti disponibili fino al termine dell'epoca ramesside. D'allora in avanti il culto si indirizzò al faraone defunto, le cui forme materiali erano rese immortali all'interno del temenos.



3.4 IL TEMPIO DI AMENHOTEP III

35



Il tempio commemorativo eretto da Amenhotep, figlio di Hapu, per il suo faraone Amenhotep III era il più grande edificio sacro mai costruito nell'antico Egitto: ora è purtroppo uno dei meno preservati. Edificato nella pianura alluvionale del Nilo, sulla sponda occidentale di Tebe, fu costruito in modo tale che tutto all'infuori del sacello interno venisse allagato durante l'annuale esondazione del fiume. Il ricomparire del tempio quando l'inondazione diminuiva simboleggiava l'ordine e la rinascita. Le inondazioni danneggiarono gravemente il tempio allorché questo non fu più sottoposto a manutenzione e il deterioramento fu peggiorato dal fatto che molte pareti erano costruite con mattoni di fango. Ancor peggio, i piloni e le colonne di arenaria erano decisamente troppo pesanti per le fondamenta modeste sulle quali poggiavano. All'epoca del regno di Merenptah (XIX dinastia), quando una scossa sismica causò ulteriori gravi danneggiamenti, il tempio si trasformò in poco più di una cava di pietra da costruzione e da statuaria. Nel periodo Tolemaico l'intero comprensorio templare fu ricoperto da una densa boscaglia di acacie, tanto che degli edifici non rimase in vista quasi nulla. In verità le sole parti evidenti del tempio dopo l'epoca dinastica erano i due colossi di Memnone, le statue di Amenhotep III assiso che affiancavano il primo pilone, che sorgeva nella corte interna. I colossi, da soli, furono capaci di persuadere i greci e i romani della particolarità del sito. Dopo che, nel 27 a.C., un sisma lo ebbe alquanto danneggiato, il colosso settentrionale, ogni mattina all'innalzarsi della temperatura e del tasso di umidità, iniziò ad emettere un suono simile a quello di una campana. Per i greci si trattava del saluto di Memnone (mitico sovrano africano ucciso nella guerra di Troia e reso immortale da Zeus) a sua madre, Eos, dea dell'alba. Si riteneva che l'udire questa "canzone" portasse buona sorte. Il lamento tacque quando Settimio Severo fece riparare le fratture del colosso, nel 199 d.C.

36



I visitatori greci e romani lasciarono numerose iscrizioni graffite sui colossi (61 in greco, 45 in latino, una bilingue), in cui proclamavano di aver udito la voce di Memnone. L'imperatore Adriano sentì il colosso "cantare" in tre mattinate distinte – un segno, egli credeva, del fatto che gli dei lo tenessero in particolare riguardo. Gli egiziani definivano il colosso meridionale "il sovrano dei sovrani", mentre i viaggiatori di epoche più tarde battezzarono le due statue "Shammy" e "Tammy" (probabile corruzione dei vocaboli arabi per "destra" e "sinistra"). Oggi i locali li chiamano "El-Colossat" o "Es-Salamat", mentre il sito è detto "Kom el-Heittan". Alti 23 m, ciascuno pesate un migliaio di tonnellate, i colossi furono ricavati da blocchi di quarzite tratti dalle cave di Giza o da quelle Gebel es-Silsilah (gli studiosi non sono d'accordo su quale dei due siti). I simulacri ritraggono Amenhotep III insieme alla madre Mutemwia

37



35 disegno ricostruttivo del tempio di Amenhotep III

36 litografia dei Colossi di Memnone

37 fotografia dei Colossi di Memnone



(sul colosso settentrionale) e con la sua consorte Teye e una delle figlie (su quello meridionale). Lateralmente gli scranni sui quali il re è assiso presentano rilievi che illustrano gli dei del Nilo intenti a unire piante che simboleggiano l'Alto e il Basso Egitto. I colossi di Memnone sono soltanto due elementi appartenuto a quello che forse è stato il più vasto programma scultoreo dell'antico Egitto. Nel tempio giacciono ovunque frammenti di effigie colossali di Amenhotep III, della dea Sekhmet, di sfingi (alcune con corpo di coccodrillo) e di altre divinità. Della sola Sekhmet si diceva che ci fossero un simulacro assiso e uno stante per ciascuno dei giorni dell'anno. I colossi di Memnone erano situati davanti al primo pilone del tempio, due altre statue colossali in quarzite precedevano il secondo e ancora due simulacri in alabastro si ergevano prima del terzo pilone. Un lungo viale di sfingi conduceva dal terzo pilone verso ovest fino ad una vasta corte solare che conteneva numerose altre statue del re e simulacri di Osiride che raggiungevano gli 8 m di altezza. Le sculture situate nella metà settentrionale della corte erano in quarzite, mentre quelle erette nel settore meridionale erano in granito rosso. Si contavano poi molte altre statue colossali, come un paio di raffigurazioni incedenti del re che affiancavano l'ingresso settentrionale del complesso, oggi a mala pena visibili nei campi di canna da zucchero. Alcuni egittologi ritengono che i colossi di Ramesse II nel Ramesseo, incluse la famosa statua abbattuta di "Ozymandias", in origine fossero state scolpite per Amenhotep ed in seguito usurpate. È possibile che la costruzione del tempio sia stata avviata all'inizio del regno di Amenhotep, ma per la maggior parte l'edificio sorse durante l'ultimo decennio della vita del sovrano, quando egli aveva celebrato tre feste-sed, o "giubilei". Gran parte del tempio era dedicata ad Amon, ma una buona sezione dell'area settentrionale era consacrata a Ptah-Sokar-Osiride. In origine il complesso, "la Dimora di Amon nell'occidente di Tebe", misurava 700 m per 550 m e copriva una superficie pari a 35000 metri quadrati: è possibile immaginare l'imponenza imponendo la descrizione dello stesso Amenhotep III: "egli fece (questo) come monumento per (suo) padre Amon, Signore del trono delle Due Terre, costruendo per lui uno splendido tempio alla destra di Tebe; una fortezza d'eternità di buona arenaria bianca – tutta lavorata in oro. I suoi livelli erano purificati con argento, le sue porte erano d'elettro".



3.5 IL TEMPIO DI RAMESSE III

39



40



Al limite meridionale della regione cimiteriale tebana è situato un vasto complesso templare circondato da alte mura, ben conservate, di mattoni crudi. Probabilmente Medinet Habu ha ricevuto il nome attuale perché il villaggio è prossimo al tempio funerario di Amenhotep figlio di Hapu, un funzionario del regno di Amenhotep III che venne divinizzato e venerato nella tarda epoca dinastica. In realtà Medinet Habu comprende ruderi di templi datati dalla XVIII Dinastia fino all'epoca tolemaica, ma in particolare accoglie il piccolo tempio edificato da Hatshepsut e Thutmose III in onore di Amon e il tempio dei Milioni di Anni di Ramesse III a Tebe Ovest.

Oggi i visitatori di Medinet Habu fanno ingresso nel sito attraverso il pilone monumentale di Ramesse III ma nell'antichità la prima entrata si trovava pochi metri più a nord e conduceva al tempio relativo alla XVIII Dinastia, costruito da Hatshepsut e da Thutmose III per onorare il culto di Amon-Ra Kamutef, dio creatore associato inoltre ai templi di Karnak e Luxor. Il piccolo edificio sacro era ritenuto ospitare la collina primigenia dalla quale era emerso Amon-Ra Kamutef e alla quale lo stesso dio avrebbe dovuto tornare per essere rinnovato. La celebrazione detta "Festa della Decade" presupponeva che Amon attraversasse il fiume dal tempio di Luxor ogni dieci giorni per essere ringiovanito presso la collina citata nei testi più tardi come "Djeme". Medinet Habu, importante meta di pellegrinaggio e motivo delle implicazioni mitologiche collegate al sito, nel periodo tardo del Nuovo Regno e oltre divenne un punto focale ancor più rilevante per le visite celebrative. Forse l'associazione del piccolo tempio con le processioni provenienti dalla sponda orientale spinse Ramesse III a edificare il proprio tempio dei Milioni di Anni vicino alla cappella di Amon; così facendo il re mise l'area in relazione con la Bella Festa della Valle, facendone l'ultimo punto di sosta della processione. Come avveniva nei templi dei Milioni di Anni di altri faraoni.

Le celebrazioni sono descritte prevalentemente sulle pareti delle corti frontali dell'edificio. Sia la dimensione del tempio sia l'ammontare della sovvenzione a esso destinata garantirono la permanenza di Medinet Habu in qualità di luogo celebrativo e di pellegrinaggio per il resto della storia dinastica.

Nel corso della XX Dinastia la splendida luce dell'Egitto iniziò ad affievolirsi quando le tensioni sia interne sia esterne consumarono il tessuto sociale. Spesso ci si riferisce a Ramesse III come all'ultimo grande re-guerriero dell'Egitto, un sovrano il cui dominio si rivelò un'epoca di rinascimento, dato che il Paese aveva sperimentato l'instabilità della monarchia e un interregno nel periodo immediatamente precedente il suo governo. Comunque sia, i trent'anni di governo di Ramesse III furono degni di nota per

39 disegno ricostruttivo del tempio di Ramesse III
40 fotografia aerea del tempio di Ramesse III

41



42



43



44



i numerosi successi bellici e per una prodigiosa campagna di costruzione finanziata dalle spedizioni militari del faraone e dal dio Amon. Così come viene descritta nei rilievi di Medinet Habu tale apparenza di forza e di stabilità era oscurata dai continui problemi interni del Paese - il meglio noto dei quali fu probabilmente la fallita cospirazione che si verificò all'interno degli appartamenti delle spose reali. Relativamente al regno di Ramesse III si ha anche notizia di furti perpetrati nelle tombe, indizio dell'effetto sortito dal declino economico interno.

Anche la chiusura di tutta l'area di Medinet Habu dietro grandi mura effettuata verso la fine del regno, può indicare il crescere dell'insicurezza regione tebana; eppure, all'interno del recinto stesso unito sembrava andare bene.

La torre di entrata del re, costruita per assomigliare all'ingresso di una fortezza, conteneva camere in cui Ramesse III e le sue figlie comparivano impegnati in attività divertenti come il gioco della dama. E' anche possibile che questi svolgessero una funzione di ambienti di svago, essendo situati ai piani superiori, dove l'aria era più fresca e circolava bene. Il palazzo cerimoniale vero e proprio era situato a sud della prima corte del tempio, cosicché la torre era probabilmente un'area più funzionale per il re e la sua famiglia. Il primo pilone del tempio è scolpito con raffigurazioni di Ramesse III intento a percuotere con la mazza i nemici di fronte a una quantità di divinità nazionali. Le due corti anteriori di Medinet Habu erano concepite come aree per le festività, in particolare per la Bella Festa della Valle. La processione è illustrata sul muro meridionale della prima corte e ancora sul lato nord della seconda. Qui le navi che ospitano le statue di Amon, Mut e Khonsu sono raffigurate mentre vengono trasportate e incensate dai sacerdoti. Sulle pareti della seconda corte sono anche presentile raffigurazioni delle feste di Min e Sokar. La prima corte era associata all'incoronazione del sovrano e al rinnovamento del suo govern, mentre la seconda collegava il regno alla resurrezione di Sokar in veste di divinità solare: in pratica questo significava che di regola le celebrazioni si svolgevano all'interno del tempio, e che sarebbero state occasioni di grande animazione. Per la verità Ramesse III lascia un calendario inscritto all'esterno del lato meridionale della prima corte: qui il sovrano enumerava le ricorrenze da celebrare giornalmente e quelle annuali. Nella sua introduzione il re delineava le offerte da lui dedicate al tempio per sostenere il culto e le feste e si rivolgeva al dio Amon: "Che le tue provviste siano portate nel suo mezzo (ovvero del tempio) e tutte le offerte nella cappella...moltiplica i suoi figli affinché possano diventare sacerdoti e padri del dio per te, per chiamarti al tuo cibo, per elogiarti: e altri per dirigere il lavoro al fine di provvedere le offerte quotidiane".

Oltre le prime due corti si trovano due sale ipostile; sui lati settentrionale e meridionale di questi due ambienti si aprono

45



locali usati per immagazzinare l'attrezzatura culturale e anche cappelle destinate a ospitare gli dei principali. Si trovano cappelle consacrate a Ptah, a Sokar, ad Amon e persino, fuori dalla prima sala, a Ramesse II divinizzato, ma ci sono anche camere per conservare unguenti e materiali di lusso come pietre preziose e oro e una destinata a contenere il vestiario. Sembra inoltre che fosse compreso anche un mattatoio. All'esterno della seconda sala ipostila si incontra una serie di statue al cui interno Ramesse è associato a Osiride: qui il contenuto delle raffigurazioni è connesso a quello visibile sulle pareti della tomba del sovrano nella Valle dei Re. In questo settore sono iscritti brani del libro dei morti e il re è ritratto nell'oltretomba mentre ara e si dedica al raccolto nei Campi di Iaru. Una simile associazione al dio sole è presente in una serie di camere situate sul lato nord della sala; in questo caso il re si assicura un posto nella barca di Ra, che ogni giorno, per l'eternità, solca il cielo e l'oltretomba. Il culto del tempio del re era quindi afficiato in un modo tradizionale per il Nuovo Regno, combinando i culti di Osiride e Ra per assicurare al sovrano la vita eterna. Durante la vita di Ramesse III nei terreni appartenenti al tempio furono edificati due palazzi: nei pressi del secondo si trovano anche i resti delle residenze sacerdotali e installazioni esterne costruite poco più tardi, durante la XXI dinastia. In quell'epoca il sito di Medinet Habu divenne il centro fortificato della vita tebana e continua a essere un centro abitato attivo per tutto il periodo copto.

3.6 UN GLORIOSO DECLINO

3.6 a Il terzo periodo intermedio ed il tardo periodo

Il passaggio di potere da Tebe alla regione del delta del Nilo che ha avuto luogo durante le dinastie 19a e 20a divide fortemente l'Egitto in due aree: l'alto e il basso Egitto; di conseguenza i templi più importanti che rimangono del periodo 1070-712 a.C. sono quelli delle città del Delta Tanis, Mendes, Sais e Bubastis. Questa tendenza continua nei successivi periodi: Epoca Tarda (712-332 a.C.) il recinto del tempio di Sais nella dinastia 26a, per esempio, è stato ben oltre 450.000 metri quadrati e dei suoi edifici, secondo Erodoto sono stati i più splendidi come nessun altro in Egitto. Un certo numero di re di questo periodo costruirono le loro tombe all'interno dell'area di tali templi e senza dubbio la abbellirono considerevolmente. Durante la maggior parte del periodo tardo, tuttavia, l'Egitto fu governato successivamente da un certo numero di sovrani stranieri. A partire dalla dinastia 25a, i re nubiani controllavano la maggior parte del paese e costruirono molti monumenti. Questo periodo di pace fu interrotto dopo breve tempo dall'invasione degli Assiri che conquistarono l'alto Egitto seguiti dai Persiani che governarono il paese per 200 anni. Alcuni dei precedenti imperatori adottarono lo stile faraonico di governo e costruirono un certo numero di templi in stile egiziano. Dario I, per esempio, costruì l'imponente tempio di Hibis, nelle Oasi Kharga e ne riparò altri, dal Busiris nel Delta a el-Kab nel sud dell'Egitto. Il dominio persiano non fu mai accettato e amato dai cittadini, il popolo si rivoltò portando alla distruzione da parte dei persiani di un importante numero di templi. Dopo la 30ª dinastia, nel tardo periodo, dopo la conquista da parte dei romani dell'Egitto, si sviluppò nel paese un'architettura in stile greco-romana.

3.6 b Il Periodo Tolemaico

Quando Alessandro Magno arrivò in Egitto nel 332 a.C. fu accolto come un salvatore dagli egiziani e fu odiato dai persiani. Su suo ordine furono effettuate le riparazioni ai templi danneggiati dalla devastazione persiana; la sua eredità in Egitto restò a lungo nel tempo. Dopo la morte di Alessandro e lo scioglimento del suo impero, il dominio dell'Egitto passò nelle mani di Tolomeo I, uno dei generali di Alessandro, e con Tolomeo I ebbe inizio la dinastia degli stranieri naturalizzati egiziani che durò per quasi 300 anni. La costruzione di templi devoti a divinità egiziane era un metodo chiaro per questi stranieri per legittimare il loro dominio, seguendo lo stile architettonico dei templi costruiti nelle epoche precedenti, i tolemaici costruirono templi in tutto l'Egitto. Molti di questi sono oggi tra i meglio conservati di tutte le strutture

religiose d'Egitto. Come avevano fatto i precedenti sovrani, i Tolomei costruirono su larga scala, utilizzando grandi quantità di granito e altre pietre dure, che erano spesso decorate con rilievi di particolare qualità. Le rappresentazioni e iscrizioni utilizzate nel programma decorativo di questi templi tolemaici divenne sempre più oscuro, tuttavia, come i dettagli dell'antica religione divennero il dominio di una speciale casta sacerdotale.

L'insediarsi della nuova tipologia di culto sviluppata nei templi tolemaici ha portato all'allontanamento definitivo dalla religione egiziana.

3.6 c Il periodo romano

L'ultima parte di regno della dinastia tolemaica fu tormentata da lotte interne, e i sovrani si rivolsero a Roma per l'assistenza, così l'Egitto cadde sempre più sotto l'influenza dell'emergente potenza del Mediterraneo. Infine, la vittoria di Ottaviano (poi Augusto) sul rivale Marco Antonio e Cleopatra VII, segnò la fine dell'indipendenza dell'Egitto dichiarandolo provincia romana sotto il controllo imperiale. Come i re tolemaici, i romani volevano adottare modelli egiziani sia ai fini della loro legittimazione al potere sia per l'accettazione da parte dei sacerdoti egiziani e delle persone, e forse ancora l'aspetto più importante era quello di preservare la stabilità sociale ed economica all'interno della zona che ha fornito gran parte dell'approvvigionamento del grano a Roma; gli imperatori romani erano così raffigurati in veste faraonica e continuarono a ripristinare ed in alcuni casi ad elaborare i templi d'Egitto. La più importante struttura romana costruita in Egitto è stata fatta da Traiano sull'isola di Philae, costruita come un ingresso monumentale al tempio di Iside, ma la struttura non fu mai completata. I nuovi templi erano comunque costruiti seguendo la stessa tipologia dei vecchi templi: il tempio di Esna, per esempio, riflette il design del precedente periodo tolemaico, e il tempio di Dendera, ed è decorato con rappresentazioni di diversi imperatori. I Romani dimostrarono grande interesse verso la civiltà egiziana e gli imperatori ordinarono la rimozione di sculture e monumenti dai templi d'Egitto (anche se questi erano forse strutture già abbandonate) che dovevano essere istituiti a Roma. Un esempio è l'obelisco che oggi si trova in piazza San Giovanni in Laterano e che è stato portato a Roma nel 4° secolo d.C. da Costanzo II. Nel complesso, la costante diminuzione dell'importanza dei templi dell'Egitto è evidente, tuttavia, e dai primi 4 secoli d.C., troviamo una struttura di tempio incorporata in un permanente accampamento militare romano ed adattata a servire il culto dell'imperatore. Probabilmente, questo potrebbe essere visto come una romana interpretazione del concetto di Amenophis III

che dichiarò che il tempio è una dichiarazione della natura divina del re. Ma in ogni caso, il destino dei templi in Egitto è stato chiuso con l'accettazione del Cristianesimo come religione ufficiale dell'impero romano.

cap. 4 la Valle dei Re



Nell'arco dei circa cinquecento anni di durata del Nuovo Regno (1550-1070 a.C.), la maggior parte dei sovrani dell'Egitto fu inumata a Tebe, all'interno di tombe ricavate nella roccia della Valle dei Re (la località è indicata dalla sigla KV, acronimo dell'inglese King's Valley). Dei trentadue governanti appartenuti alle dinastie XVIII, XIX e XX almeno ventisei furono sepolti qui. La valle accoglie sessantadue sepolcri numerati, ventuno dei quali vennero collocati in ordine topografico da John Gardiner Wilkinson nel 1827, mentre da allora in avanti le tombe rimanenti furono sistemate in ordine di scoperta. A questi sepolcri sono da aggiungere due dozzine di tombe a pozzo il cui scavo venne iniziato e quasi immediatamente abbandonato per ragioni ignote. Le tombe non reali nella Valle dei Re appartennero a diversi ufficiali, a membri della famiglia reale e a sacerdoti. La Valle dei Re è localizzata circa un chilometro a ovest della pianura alluvionale del Nilo nell'area di Tebe, l'odierna Luxor: si tratta di un modesto wadi scavato dalle piogge torrenziali e dall'erosione eolica, nel volgere di diversi periodi piovosi durante il Pleistocene, in una spessa falda calcarea poggiante sopra una stratificazione discontinua delle marne di Esna. La valle è situata a circa 70 metri di altezza rispetto al livello fluviale, ovvero a 140 metri di altitudine, mentre le colline immediatamente circostanti si elevano a una media di 80 metri di quota rispetto al fondovalle.

E' probabile che la valle sia stata scelta come luogo d'inumazione reale a causa delle caratteristiche geologiche, della relativa comodità dell'accesso dalla pianura nilotica e della presenza di un monte di forma piramidale, detto Qurn, cioè "fronte" o "corno", che sovrasta di circa trecento metri d'altezza l'estremità meridionale della valle e che forse era visto come un simbolo del dio Ra. La scelta di un sito nella valle per la realizzazione di una tomba reale spettava al visir e ai più importanti architetti del paese, e più tardi veniva confermata dal sovrano. Al principio del Nuovo Regno, durante la XVIII Dinastia, la preferenza fu spesso accordata a luoghi situati alla base di scoscesi dirupi che racchiudono lo wadi, idealmente al di sotto delle scarpate attraverso le quali, nei rari eventi piovosi, una "cascata" si sarebbe riversata lungo le pareti rocciose, depositando macerie sull'ingresso di un sepolcro e seppellendolo sempre più a fondo nel corso dei secoli. Durante gli ultimi anni della XVIII e XIX Dinastia la localizzazione preferita per un sepolcro era nelle scarpate a quota inferiore, laddove durante la XX Dinastia era uno dei piccoli speroni del substrato roccioso che si estendeva dai fianchi del wadi verso il centro della valle stessa. Tali cambiamenti di preferenza possono indicare che le tombe della XVIII Dinastia erano concepite per rimanere completamente e permanentemente sigillate dopo l'inumazione, mentre i sepolcri della XIX e della XX Dinastia erano destinati a rimanere parzialmente accessibili anche le cerimonie potessero continuare a essere officiate al loro interno molto tempo dopo che il sovrano defunto vi era stato collocato.

46-47-48-49 fotografia della Valle dei Re

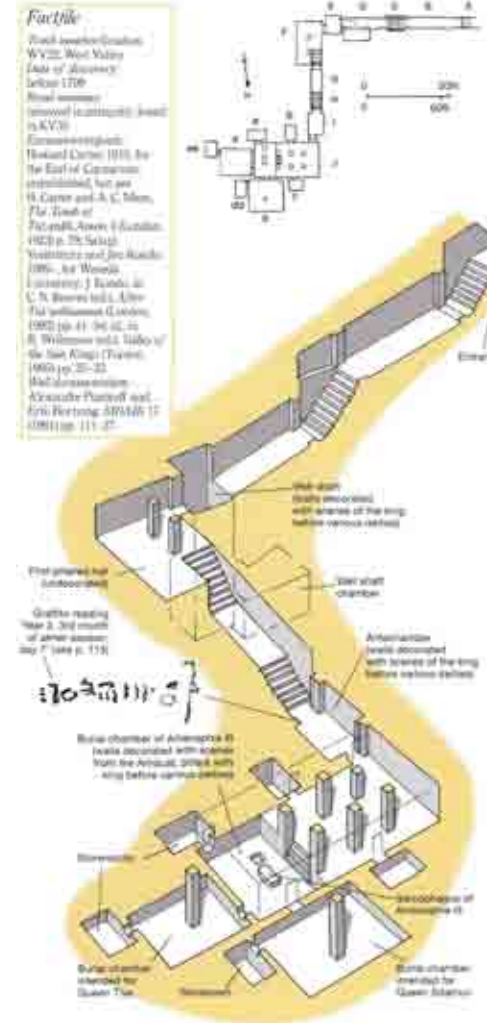


50 fotografia aerea del villaggio di Deir el-Medina

In quest'ultimo caso sembra che soltanto la camera sepolcrale e i magazzini annessi fossero chiusi in permanenza. A quanto pare l'orientamento della tomba risultava dalla valutazione delle caratteristiche geologiche e non dal desiderio di allinearla a qualsiasi punto cardinale. L'asse del sepolcro varia in direzione angolare da 68 a 357 gradi; al fine di collocare correttamente le decorazioni sulle pareti, gli artisti assumevano arbitrariamente che l'asse principale di una tomba corresse da est a ovest, dall'alba al tramonto, senza preoccuparsi effettivamente di quale fosse l'orientamento reale.

Sul finire del Medio Regno la Valle dei Re era colma di tombe, e i siti disponibili per scavare nuovi sepolcri erano sempre più scarsi. Tale "affollamento" creava alcune difficoltà: sembra infatti improbabile che gli antichi architetti si valessero di una planimetria generale della valle in cui fosse illustrata la collocazione delle tombe, poiché conosciamo tre esempi nei quali gli operai intenti allo scavo di una nuova tomba si imbattono in un altro sepolcro. Quando si verificava una situazione di questo tipo, si può presumere che agli operai si presentassero tre scelte: cambiare immediatamente l'asse della nuova tomba e divergere dalla vecchia, oppure abbandonare il lavoro iniziato e scavare altrove, o infine incorporare una parte del sepolcro preesistente in quello nuovo. Una volta scelto un sito si celebravano i riti necessari a consacrare, che comprendevano lo scavo di piccoli pozzi, in genere quattro o cinque, al cui interno venivano collocati attrezzi da costruzione in miniatura, vasi in argilla e in pietra, simboli religiosi e vari alimenti. Noti come "depositi di fondazione", questi pozzi sono stati rinvenuti in associazione con nove delle tombe della valle, benché alcuni studiosi siano dell'avviso che tutte le tombe reali ne fossero dotate.

Siamo ben informati circa il modo in cui le tombe della Valle dei Re venivano scavate e decorate anche grazie alle migliaia di reperti e di epigrafi rinvenute nel villaggio di Deir el-Medina, situato circa un chilometro a sud della valle, che durante il Medio Regno svolgeva la funzione di luogo di residenza e di sepoltura degli artigiani e degli artisti che scavarono e decorarono le tombe. Nell'area del villaggio vero e proprio sono riconoscibili i resti di una settantina di abitazioni in pietra, allineate lungo un'angusta via centrale, che durante il Nuovo Regno dovevano ospitare circa quattrocento persone. A Deir el-Medina vivevano molti specialisti in discipline diverse - minatori, stuccatori, scribi, scultori, architetti, disegnatori tutte le competenze necessarie alla preparazione delle tombe reali. I mestieri si trasmettevano di padre in figlio e fino a noi sono giunte testimonianze di un massimo di sei generazioni di una stessa famiglia impiegate nelle opere della Valle dei Re. Le maestranze erano retribuite in natura per l'opera svolta: pane, birra, pesce essiccato, cipolle e altri vegetali. Il corpus dei testi rinvenuti a Deir el-Medina include diari, lettere d'amore, documenti d'affari, inventari,



51 rappresentazione grafica della tomba di Amenhotep III

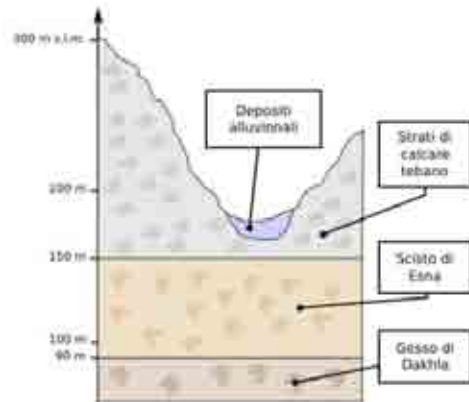
liste della spesa, carte legali - e trattato quasi ogni aspetto della vita -, scritti dai quali abbiamo imparato moltissimo circa il lavoro svolto nella Valle dei Re.

Gli operai venivano suddivisi in una "squadra di sinistra" e una "di destra", ciascuna composta da un massimo di cinquanta persone e guidata da un caposquadra; i lavori di scavo di una tomba reale iniziavano poco dopo l'ascensione al trono di un nuovo sovrano e la scelta del sito del sepolcro. Uno o due uomini per ciascuna squadra intagliavano lo strato calcareo con attrezzi di selce, mentre gli altri, suddivisi in sottogruppi, avevano il compito di liberare la tomba dalle macerie con l'aiuto di canestri. L'illuminazione era assicurata da lampade a olio munite di stoppini di lunghezza misurata con cura: quando il lucignolo era consumato - gli stoppini erano regolati per bruciare diverse ore - era giunto il momento del pranzo o di far ritorno a casa.

Al fine di contenerne la fumigazione, all'olio veniva aggiunto del sale. Gli uomini erano all'opera per otto ore quotidiane e per otto giorni consecutivi, dopo di che godevano di due giorni di riposo; inoltre durante l'anno si celebravano numerose festività. Gli scavi condotti nella Valle dei Re ci hanno dimostrato come le tombe possano essere terribilmente calde, umide e colme di polvere soffocante; incombente e sempre il rischio di essere feriti dalle schegge calcaree dai bordi taglienti, oppure di essere investiti da blocchi di roccia del peso di diverse tonnellate.

Scavare tombe con una certa precisione non era facile e gli antichi supervisor tracciavano segni sulle pareti e sui soffitti per aiutare gli operai a realizzare un asse rettilineo o una svolta ad angolo retto, oppure a impostare correttamente una porta. Gli strumenti di controllo erano semplici, ma efficaci: la squadra da carpentiere determinava gli angoli retti, il peso a piombo garantiva la verticalità delle pareti e una determinata lunghezza di spago misurava le dimensioni lineari. Con pazienza e cura questi attrezzi rudimentali consentirono la realizzazione di scavi altamente accurati. Nel Museo Egizio di Torino è conservato un papiro sul quale un antico architetto aveva tracciato la pianta della tomba di Ramesse IV (KY 2), annotando le dimensioni dei diversi ambienti. Possiamo convertire le antiche stime forniteci dal papiro nell'unità di misura moderne - un cubito equivale a 52,3 centimetri, un palmo a 74,7, ovvero a un settimo di cubito, un dito a 18,7 centimetri, ovvero a un quarto di cubito - e paragonarle alle dimensioni misurabili oggi. Se possiamo supporre che il progetto veniva disegnato prima che la tomba venisse scavata e non dopo (non esistono comunque prove in questo senso), allora gli operai giunsero nell'ambito di frazioni di centimetri alla realizzazione di quanto richiesto dalle specifiche. Il substrato calcareo nel quale vennero scavate le tombe della Valle dei Re è composto da roccia relativamente tenera e facile da lavorare; in molti punti della valle la roccia è strutturalmente solida,

51



di grana fine e resistente, ma in altri luoghi è gravemente fessurata, frantumata e costellata di noduli di dura selce delle dimensioni di una palla da tennis che rendono ardua l'escavazione. Là dove la pietra si presentava solida fu possibile scolpire le decorazioni parietali in basso o in alto rilievo, dove invece il minerale era povero l'ornamentazione venne dipinta su spessi strati di stucco applicato alle pareti per ottenere una superficie liscia e regolare. Occorre aggiungere che i noduli silicei incontrati durante la progressione dello scavo erano un materiale eccellente per la fabbricazione di strumenti litici come le asce, i ceselli e i martelli, i tipici attrezzi impiegati dagli operai nello scavo delle tombe della Valle dei Re: la valle ha restituito molti strumenti silicei del genere.

La preparazione della tomba era un lavoro di squadra più che una catena di montaggio; mentre gli scavatori tagliavano grossolanamente la tomba gli altri operai seguivano da presso allineando e lisciando accuratamente le pareti e i soffitti con l'impiego di abrasivi a base di arenaria polverizzata e accertandosi che gli angoli e gli ingressi fossero squadrati.

Dopo il passaggio degli operai, gli artigiani applicavano in primo luogo un fine strato di stucco sulle pareti, tracciavano le linee che ripartivano le superfici in pannelli e in registri, quindi disegnavano in inchiostro rosso i contorni delle figure e dei geroglifici da incidervi. I maestri d'arte e gli scribi usavano inchiostro nero per precisare le proporzioni delle figure o per correggere gli errori. Le scene figurate e le parti di testo venivano realizzate sia scolpendole in alto rilievo sia dipingendole sullo stucco. I pigmenti erano ottenuti con la mescolanza di diversi componenti minerali, come l'ocra gialla e rossa, i sali di rame blu e verdi, il carbone nero e il gesso bianco.

È probabile che fossero necessari pochi anni per scavare e decorare completamente una tomba reale nella Valle dei Re, anche se nell'opera potevano essere coinvolti cinquanta o sessanta uomini. Quando la tomba di un faraone era terminata, gli operai erano liberi di lavorare per altri progetti reali, o per scavare le tombe dei sacerdoti, o ancora per realizzare le proprie, scavate nei pressi del loro villaggio finché non fosse stato incoronato un nuovo sovrano e la sua tomba non venisse iniziata.

52



53



cap. 5 La riscoperta moderna

54



55



54 re Carlo X di Francia e Leopoldo II organizzano una spedizione in Egitto
55 mappa della Valle dei Re tracciata da Belzoni

Uno dei primi viaggiatori di maggior successo fu Giovanni Battista Belzoni (1778-1823), il quale era andato in Egitto per vendere al governo un dispositivo per sollevare l'acqua. Non riuscì nell'intento, ma trovò rapidamente lavoro trasportando oggetti antichi da Tebe all'Europa. Così egli narra la ricerca di antichità nelle tombe private a Qurna: Circondato in ogni direzione da corpi da mucchi di mummie... il buio della parete, la luce delle candele e delle torce, fioca per la mancanza d'aria, i diversi oggetti sembrano parlare l'un l'altro, e gli Arabi con le candele o le torce in mano, nudi e coperti di polvere, simili a mummie viventi, formavano una scena che nel modo più assoluto non può essere descritta". Durante il lavoro a Tebe Belzoni scoprì le tombe di Mentuherkhepshef, di Ramesse I, di Ay, e, fatto ancora più importante, riportò alla luce il sepolcro di Seti I.

La mostra delle decorazioni provenienti da quest'ultimo, allestita a Londra nel 1821, ebbe un enorme successo e stimolò un notevole interesse generale per l'antica Tebe e il turismo in Egitto.

Nella prima metà del XIX secolo a Tebe si recarono, tra gli altri, James Burton (1788-1862), Henry Salt (1780-1827), Bernardino Drovetti (1776-1852), Giovanni Anastasi (1780-1860) e Giovanni d'Anastasi (1799-1850). John Gardner Wilkinson (1797-1875), presente a Tebe una prima volta nel 1824 e poi ancora nel 1827-28, copiò le scene e le iscrizioni nelle tombe private che successivamente portarono al suo celebre libro sulla vita nell'antico Egitto, *Manners and Customs of the Ancient Egyptians*, un capolavoro dell'etnografia dei tempi dinastici. Wilkinson perlustrò anche le tombe conosciute nella Valle dei Re, numerando le venti tombe allora visitabili e stabilendo il sistema di numerazione attualmente ancora in uso.

Quando, nel 1822, i geroglifici furono decifrati, sorsero rapidamente una forte richiesta di copie accurate dei testi egiziani. Jean-François Champollion (1790-1832), autore della decifrazione, trascrisse egli stesso i testi e le scene a Tebe e fu il primo a riconoscere che le iscrizioni delle tombe regali erano testi religiosi, e non autobiografici. Niccolò Francesco Ippolito Baldassare Rosellini (1800-1843) lavorò con Champollion e pubblicò quattrocento tavole *in folio* che riproducevano testi e raffigurazioni tratte dalle tombe egizie. Questi volumi, insieme alla *Description*, rappresentarono per decenni le opere principali di riferimento degli egittologi e restano tutt'ora fonti preziose. Purtroppo l'interesse di Champollion per Tebe ebbe esiti non del tutto positivi; infatti egli tolse parti delle decorazioni murarie della tomba di Seti I e le fece installare al Louvre. In risposta a una lagnanza di Joseph Bonomi scrisse: "... un giorno Lei avrà il piacere di vedere alcuni dei bellissimo bassorilievi della tomba di Osirei [Seti I] al museo francese.

Sarà l'unico modo di preservarli dalla distruzione e nel portare a termine il progetto io agirò come un colto amante dell'antichità, poiché li porterò via al solo scopo di preservarli e non per venderli.

56



57



56 fotografia di Auguste Mariette del tempio di Ramesse II
57 un membro della missione italiana riproduce i dipinti della tomba di Nefertari

La spedizione epigrafica più imponente del XIX secolo fu quella di Carl Richard Lepsius (1810-1884), che risultò nel *Denkmaler aus Aegypten und Aethiopien* (I Monumenti dell'Egitto e dell'Etiopia, 1859), 894 tavole in *folio* di testi, disegni architettonici, panorami e mappe dell'Egitto, e che include due volumi sui monumenti di Tebe. Si tratta della più vasta opera di egittologia mai pubblicata e attualmente, con il deterioramento dei monumenti egizi, rappresenta una documentazione dei siti antichi sempre più preziosa.

Tra gli epigrafisti e gli artisti che lavorarono a Tebe figurano Hippolite Antoine Nestor l'Hôte (1804-1843), Achille Constant Theodore Emile Prisse d'Avennes (1807-1879) e Robert Hay (1799-1863). Edouard Henri Naville (1844-1926) pubblicò nel 1887 quattro tombe nella Valle dei Re e, con l'assistenza di Howard Carter, il tempio di Hatshepsut a Deir el-Bahari nel 1894-1908.

La fotografia fu usata a Tebe da Maxime du Camp (1822-1894), Francis Frith (1822-1898), e da altri pionieri della fotografia, ma nessuno di loro cercò di produrre una documentazione sistematica dei monumenti.

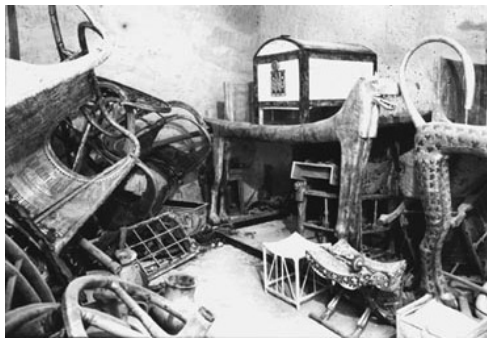
Forse il primo ad elaborarla fu Felix Guilman, che realizzò una riproduzione completa della tomba di Ramesse IX. Harry Burton (1879-1940), fotografo del Metropolitan Museum of Art, svolse alcune importanti ricerche a Tebe, incluso il servizio fotografico completo circa lo scavo della tomba di Tutankhamon e degli oggetti in essa contenuti. La meticolosa documentazione dipinta da Norman e Nina de Garis Davies (rispettivamente 1865-1941 e 1881-1965) di alcune tombe private tebane diede vita alle magnifiche pubblicazioni di scene antiche. Il lavoro di Jan Assmann alla tomba tebana 389, le fotografie a colori di Gertrude Thausing e di Hans Goedicke della tomba di Nefertari, l'opera del Deutsches Archaeologische Institut, e dell'Institut Français d'Archéologie Orientale sono altre pubblicazioni esemplari dei rilievi e dei dipinti tombali. Dal 1924 il centro di studi epigrafici dell'Università di Chicago lavora sia con metodi fotografici sia con il disegno per registrare i templi di Tebe: la spedizione per gran parte della sua storia, è stata ed è tuttora al lavoro presso le complesse strutture a Medinet Habu. Molte altre missioni epigrafiche sono state all'opera a Tebe, la maggior parte delle quali si è occupata delle tombe private, ma molto resta ancora da fare.

Purtroppo la registrazione dei monumenti tebani, per quanto ambiziosa e accurata, non ha tenuto il passo con il deterioramento, gli atti vandalici e i furti che da secoli affliggono il luogo. Uno dei primi visitatori ad esprimere preoccupazione per la conservazione dei monumenti della città fu Richard Pococke. Egli lamentava che: "Ogni giorno distruggono questi bei pezzi di antichità egiziana, ho visto con i miei occhi buttare giù dei pilastri per farne pietre da macina".

58



59



60



58-59-60 il ritrovamento della tomba di Tutankhamon

Auguste Mariette (1821-1881) biasimava il solito turista che arriva a Tebe “con un barattolo di pece in una mano e un pennello nell'altra, e che lascia su ogni tempio la traccia indelebile e vergognosa del suo passaggio.” Egli implorava i colleghi di “salvaguardare con cura i monumenti dell'Egitto.

Tra cinquecento anni il Paese dovrebbe essere ancora in grado di mostrare agli studiosi gli stessi monumenti che ora descriviamo”. Purtroppo il grido di Mariette fu in larga misura ignorato, e semmai nel tardo XIX secolo la distruzione dei monumenti si diffuse ancor più. Dal XIX secolo in poi le antichità egizie furono molto ricercate dai collezionisti e dai musei europei - i racconti di battaglie a colpi di fucile tra spedizioni rivali e di contenziosi diplomatici per possesso di oggetti antichi abbondano ma a partire dall'inizio del XX secolo sulle rive del Nilo queste scene da Selvaggio West finirono e il numero di oggetti trafugati o venduti scese in modo cospicuo.

Il fenomeno, comunque, non è mai cessato completamente: a Tebe i furti e il vandalismo sono ancora presenti nonostante le autorità facciano del loro meglio per prevenirli. In Egitto l'approvazione di leggi più severe per la tutela delle antichità è stata utile, così come nel 1979 sono state d'aiuto la denominazione di sito del patrimonio mondiale conferita a Tebe dall'UNESCO e le dichiarazioni, espresse dalla stessa organizzazione, che regolano il commercio internazionale delle antichità; tuttavia è chiaro che, fino a quando vi saranno acquirenti, ci saranno sempre persone disposte a rifornire il mercato. Nel volgere degli ultimi centocinquanta anni le indagini archeologiche compiute a Tebe sono state contraddistinte da una considerevole varietà metodologica: infatti si è passati dal saccheggio altamente distruttivo e insulso delle tombe e dei templi all'analisi meticolosa dei resti microscopici. Purtroppo il primo approccio è stato il più comune; i fratelli Abclel Rassul di Qumah, per esempio, dal 1871 al 1926 scavarono illegalmente diversi siti, incluso il nascondiglio delle mummie reali di Deir el-Bahari.

Negli scorsi anni Cinquanta la famiglia ottenne un regolare permesso per liberare un tunnel nel retro della tomba di Seti I, ma la speranza di ritrovare una camera piena d'oro non si era ancora realizzata quando, dopo due anni di lavoro, i fondi finirono e l'opera fu abbandonata.

Gli scavi nella Valle dei Re finanziati dall'uomo d'affari americano Theodore Davis (1837-1915) si avvalsero del lavoro di Howard Carter, Edward Ayton e Arthur Weigall.

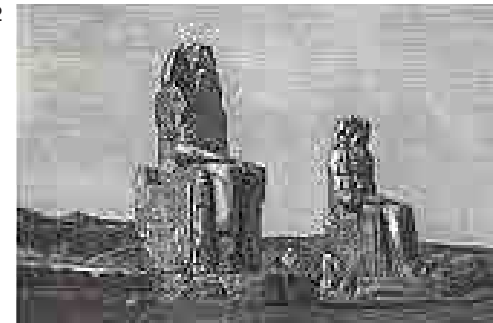
In seguito Carter riportò alla luce la tomba di Tutankhamon (scoperta nel 1922 e sede di lavori fino al 1932), un'impresa enorme, i cui risultati non sono stati pubblicati per intero.

Nel 1898 Flinders Petrie (1853-1942), assistito da James Quibell, ripulì dai detriti sei dei templi commemorativi situati al margine del campi coltivati. Ernesto Schiaparelli (1856-1928) iniziò a lavorare al villaggio operaio a Deir el-Medina, un progetto rilevato dai Francesi

61



62



63



61-62-63 la Description de l'Égypt

poco dopo l'inizio.

La missione francese sta attualmente lavorando al Ramesseo e alla tomba di Ramesse II, mentre i tedeschi hanno lavorato al tempio di Seti I e di Amenhotep III, gli svizzeri al tempio di Merenptah e i giapponesi nella parte occidentale della Valle dei Re ed a Malkata. Edouard Naville (1844-1926) lavorò al tempio di Hatshepsut e a quelli di Thutmosi III e di Nebhepetra Mentuhotep II a Deir el-Bahari dal 1893 al 1907. L'opera fu poi continuata dal Metropolitan Museum of Art di New York dal 1911 al 1932 sotto la supervisione di Herbert E. Winlock (1881-1950), un archeologo ed egittologo estremamente abile. I lavori di restauro a Deir el-Bahari, cominciati da Winlock e da Emile Baraize, sono stati portati avanti a partire dal 1962, da una spedizione congiunta di egiziani e di polacchi.

Inoltre Winlock fu responsabile degli scavi del luogo di sepoltura dei soldati uccisi nel Medio Regno, della tomba di Meket-Ra, di quella di Hekanakhte, del palazzo a Malkata e della cava di Hatshepsut. Il Metropolitan Museum riportò anche alla luce e pubblicò il materiale relativo a un'importante monastero copto a Tebe, mentre i lavori epigrafici compiuti dall'Università di Chicago a Medina Habu negli anni Trenta furono accompagnati da scavi estesi del silo effettuati da Uvo Hoelscher.

È questione d'opinione, ma tra le molte scoperte effettuate a Tebe sette sono quelle più note e ognuna di queste ha dato fama internazionale alla città e ha contribuito a stagiare l'immagine dell'antico sito presso il pubblico. Eccone l'elenco: la scoperta della tomba di Seti I da parte di Giovanni Belzoni nel 1817, il rinvenimento dei nascondigli delle mummie reali nel 1881 (nella tomba 320 a Deir el-Bahari) e nel 1898 (nella tomba di Amenhotep II), l'apertura della tomba di Nefertari a opera di Ernesto Schiaparelli nel 1903, la scoperta della tomba di Yuya e Tuya, genitori della regina Teye, effettuata nel 1905 da James Quibell nella Valle dei Re, l'individuazione della tomba Tutankamon da parte di Howard Carter nel 1922 ed infine, nel 1995, la scoperta a opera dell'Theban Mapping Project del sepolcro KV 5, la tomba dei figli di Ramesse II. Sono tuttavia i numerosi progetti meno pubblicizzati che lavorano alla ripulitura, alla conservazione, allo studio e alla protezione dei monumenti, fornendo i particolari sulla vita tebana di tre millenni or sono, e che contribuiranno alla sopravvivenza di questi reperti archeologici.

Al momento attuale quasi quaranta missioni operano ogni anno sulla riva occidentale di Tebe e, solo nella Valle dei Re, i progetti in corso sono una decina: alcuni lavorano brevemente alla ripulitura e alla classificazione di tombe private di piccole dimensioni, mentre altri si fanno carico della ripulitura su larga scala di interi siti o della catalogazione e dei rilievi geofisici per proteggere le antiche fondamenta dall'avanzata delle coltivazioni.

La fotografia aerea e quella satellitare vengono usate per tracciare

la mappa della necropoli e per ideare i piani di gestione di Tebe. Oggi più che mai vi è una maggior attenzione alla ripulitura e alla conservazione e, sebbene per molti monumenti possa essere già troppo tardi, le nuove tecnologie fanno sperare che l'antica città non subisca ulteriori danni.

Dopo il susseguirsi dei saccheggi, delle distruzioni, degli atti vandalici e del deterioramento ambientale i progetti archeologici si occupano finalmente di assicurare almeno la sopravvivenza di alcune parti di Tebe.

Per far sì che i monumenti della città ritenuti sicuri e inesauribili sopravvivano, dunque per consentire anche alle future generazioni di imparare da loro e di apprezzarli, dobbiamo contare sulle missioni archeologiche ed epigrafiche attuali.

cap. 6 progetto

DESCRIZIONE DEL PROGETTO

L'intervento si pone come obiettivo di scoprire e riqualificare un'area della valle del Nilo interessata dagli scavi archeologici, ma ancora non del tutto conosciuta.

Altro obiettivo è quello di creare una nuova struttura museale sull'altura che fa da sfondo ai templi dei milioni di anni, che derivi da uno studio del contesto e dalle preesistenze. Con il nuovo museo, la volontà è quella di esporre numerose opere (statue, sarcofagi e mummie) che sono state scoperte ed asportate da questi luoghi ed esposte in parte nei musei di tutto il mondo, ed in parte nascoste nei sotterranei del museo egizio del Cairo.

L'area è spoglia, è ricca di monumenti ma priva di qualsiasi struttura di servizi; il progetto prevede perciò l'inserimento di una struttura oltre che predisposta all'esposizione delle opere dei templi funerari, sia atta alla ricezione di visitatori, con una zona ristoro e spazi per attività culturali.

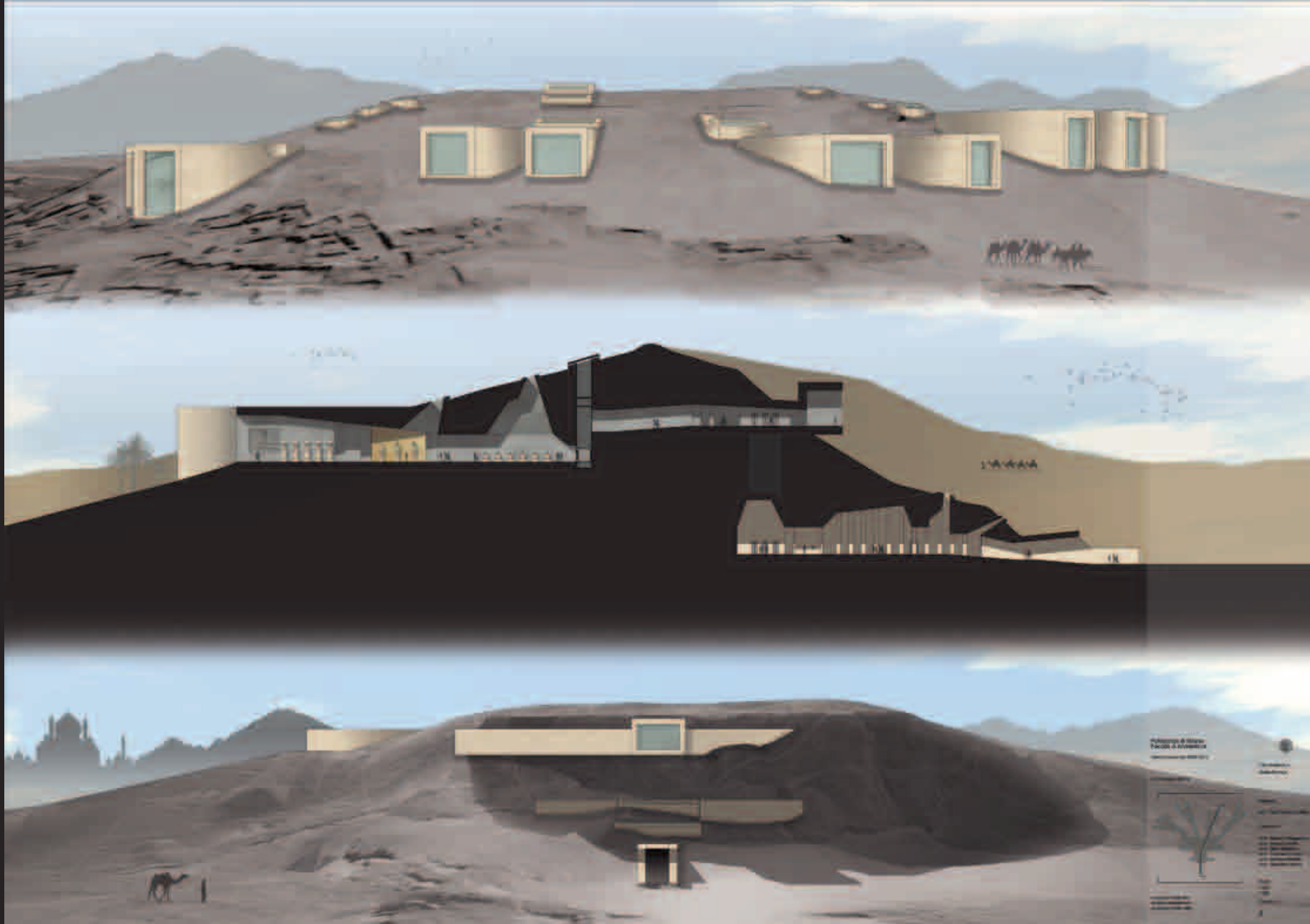
Il progetto prevede un doppio approccio dato dal doppio affaccio, verso la valle del Nilo e verso il villaggio di Deir el-Medina; la logica progettuale che ha dato origine a questo progetto nasce dalla verticalità dell'altura rispetto alla posizione dei templi dei milioni di anni, unitamente alla volontà di realizzare un'opera che rispondesse architettonicamente ai canoni tipologici delle strutture egiziane adiacenti (templi e tombe).

L'analisi delle strutture templari ha dato origine alla forma dei corpi adibiti a spazio di servizio ed ingresso e dall'altro i percorsi interni e gli spazi ospitanti le opere derivano dallo studio della tipologia architettonica delle tombe scavate nella Valle dei Re.

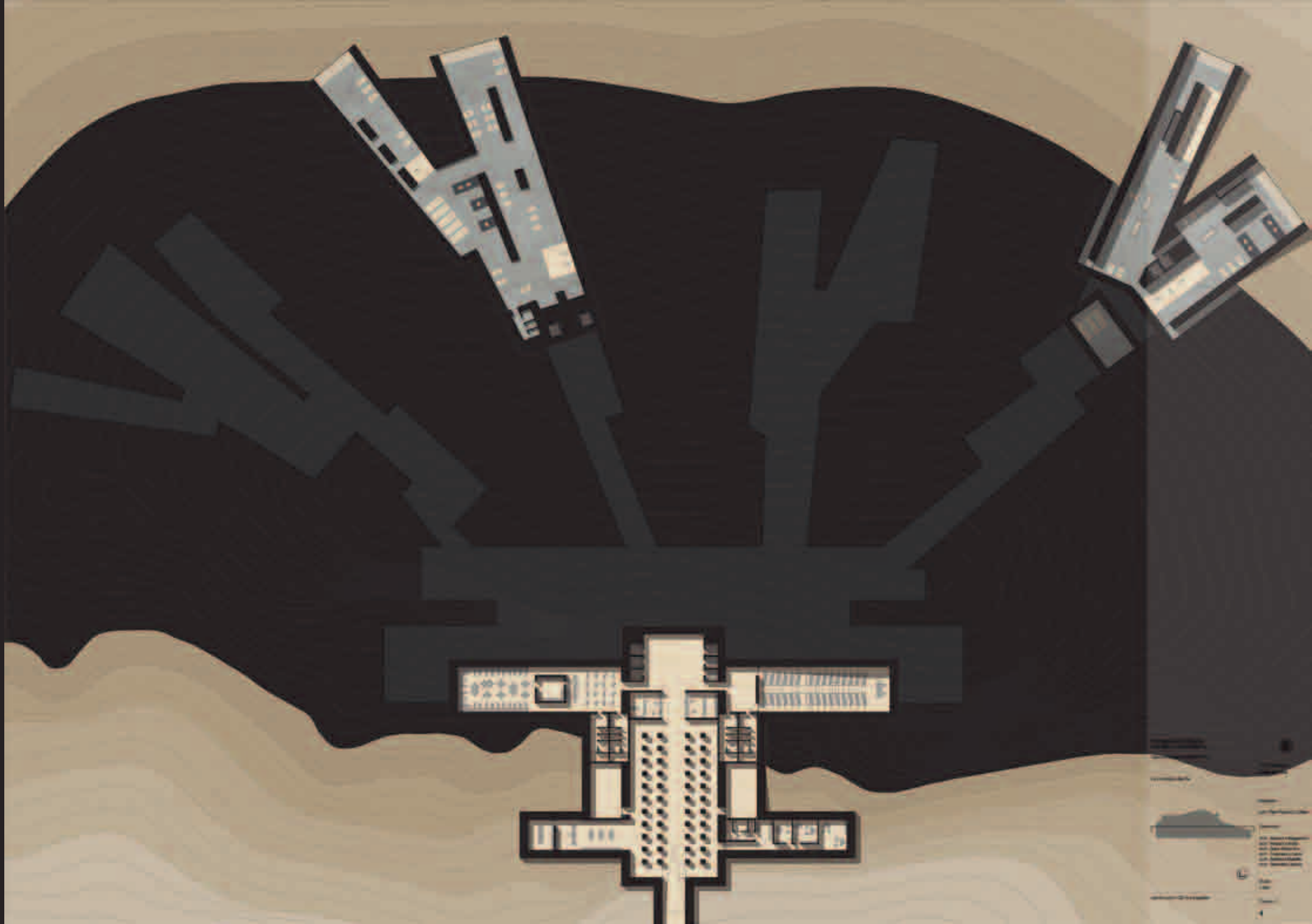
Il museo è stato organizzato in tre parti: ingresso, atrio principale-lobby e spazio espositivo; il percorso tra i diversi volumi che si sviluppano ad altezze differenti all'interno del rilievo montuoso (scelta dettata dalla posizione prospettico-visuale degli edifici che aggettano verso i templi) è reso possibile grazie all'inserimento di diversi impianti di risalita (ascensori e montacarichi) inseriti nei punti di snodo del percorso. Il museo risponde all'esigenza che ha espresso il ministro della cultura egiziano di realizzare quindici strutture museali, per dare spazio alle opere che giacciono nei sotterranei del museo egizio del Cairo e per poter riallestire le numerose opere all'interno di esso. Il museo quindi è destinato ad ospitare tutte le opere di statuaria, sarcofagi e mummie un tempo collocati all'interno dei templi di milioni di anni che oggi sono per la maggior parte accatastati nei sotterranei del Museo egizio del Cairo in attesa di una sistemazione adeguata, e in parte sono collocati in altri musei del mondo. La collezione, perciò, ha un ruolo di primaria importanza nello sviluppo di questo progetto, ha un collegamento e una distribuzione ben precisa, correlata con la posizione dei vari edifici e con il contesto con il quale sono correlati.

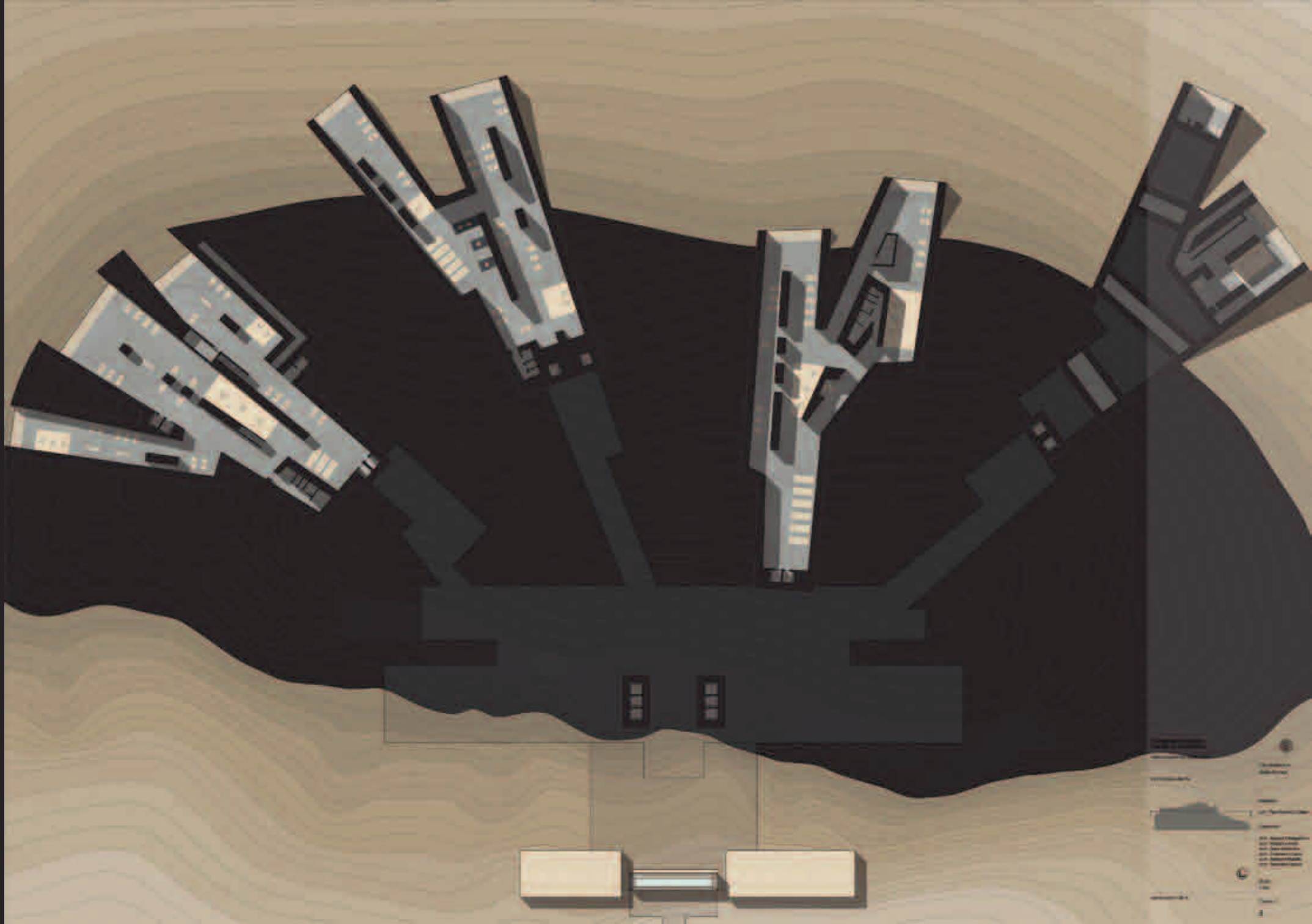


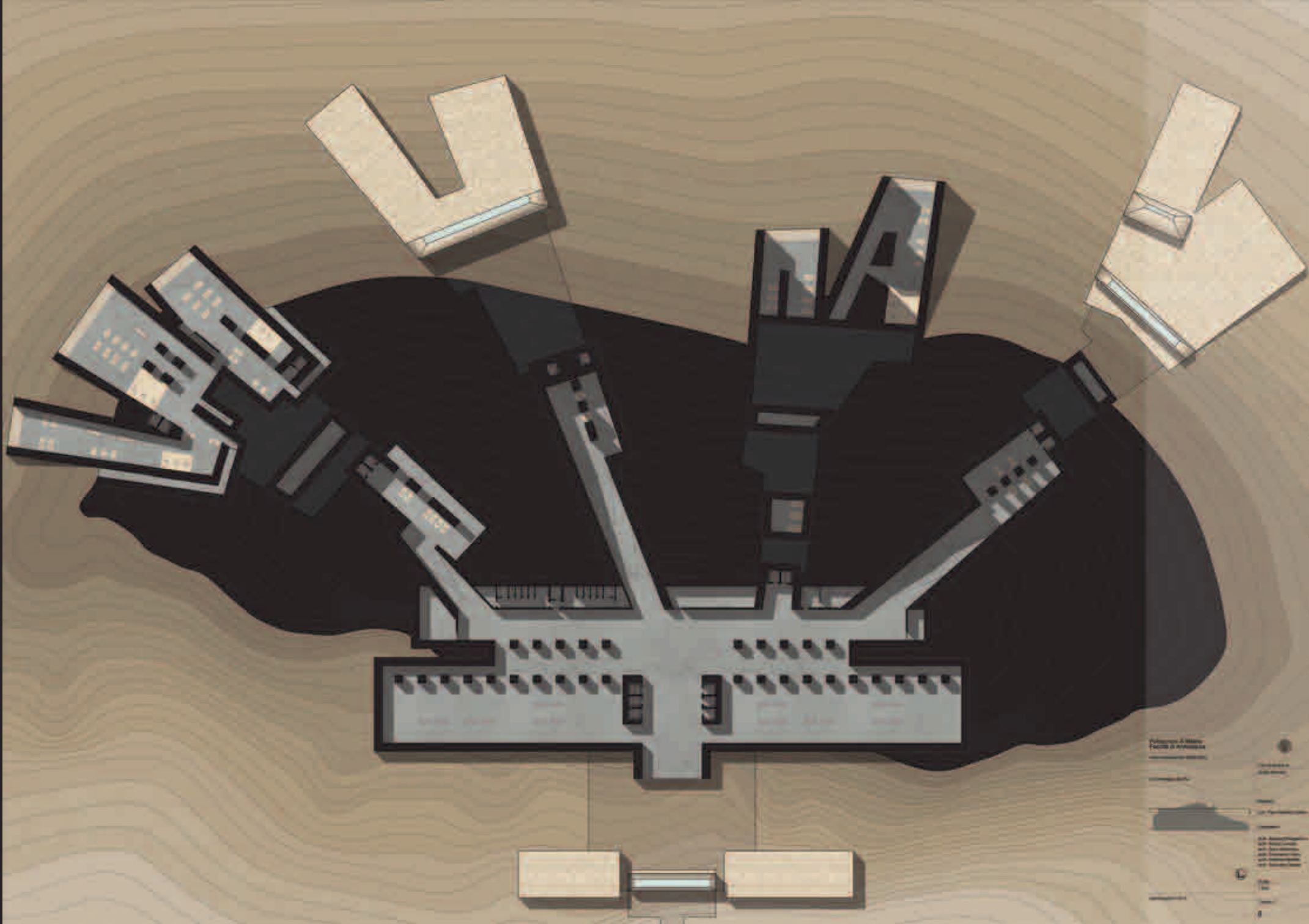




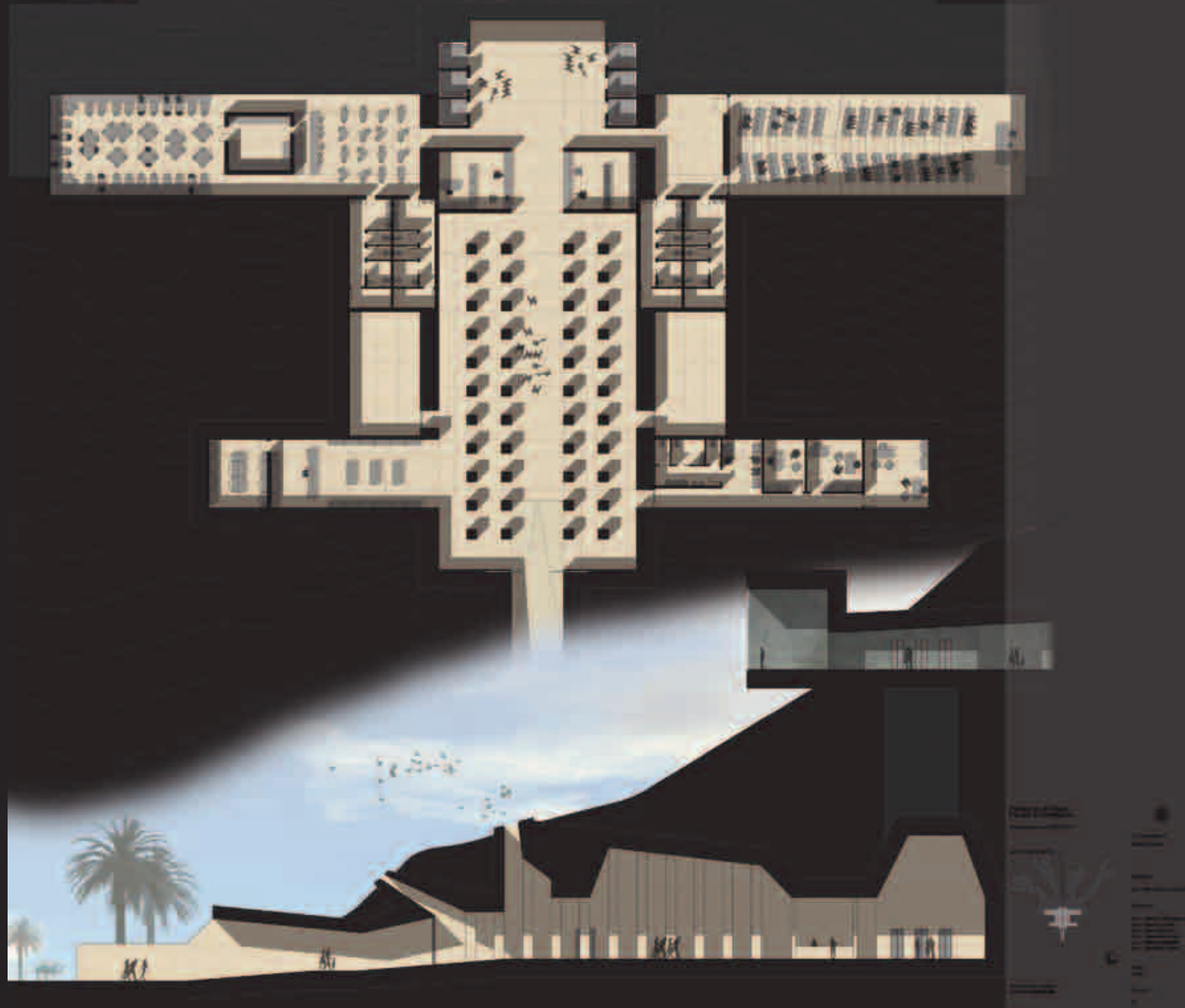
tav 4 pianta a livello +122 m

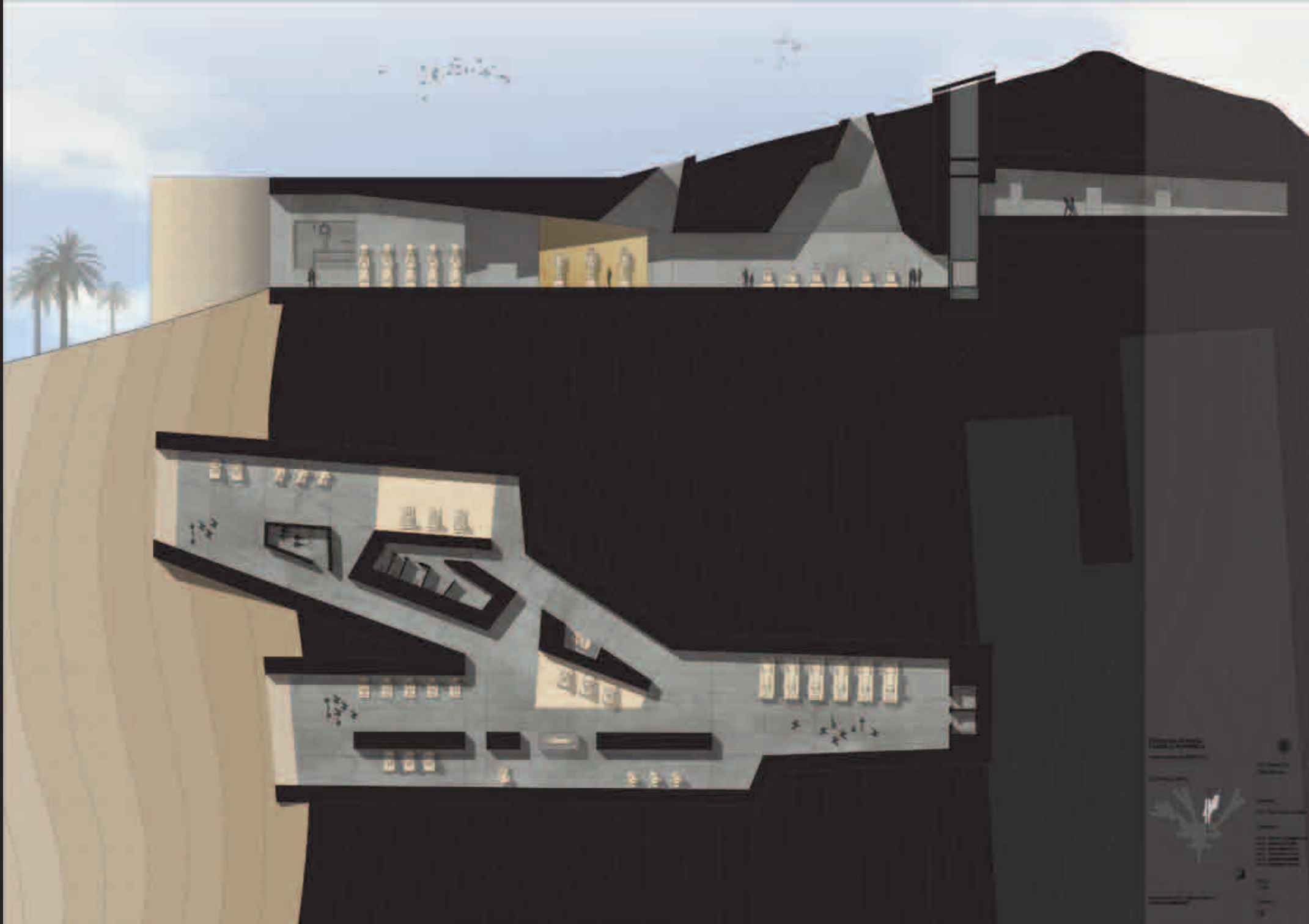


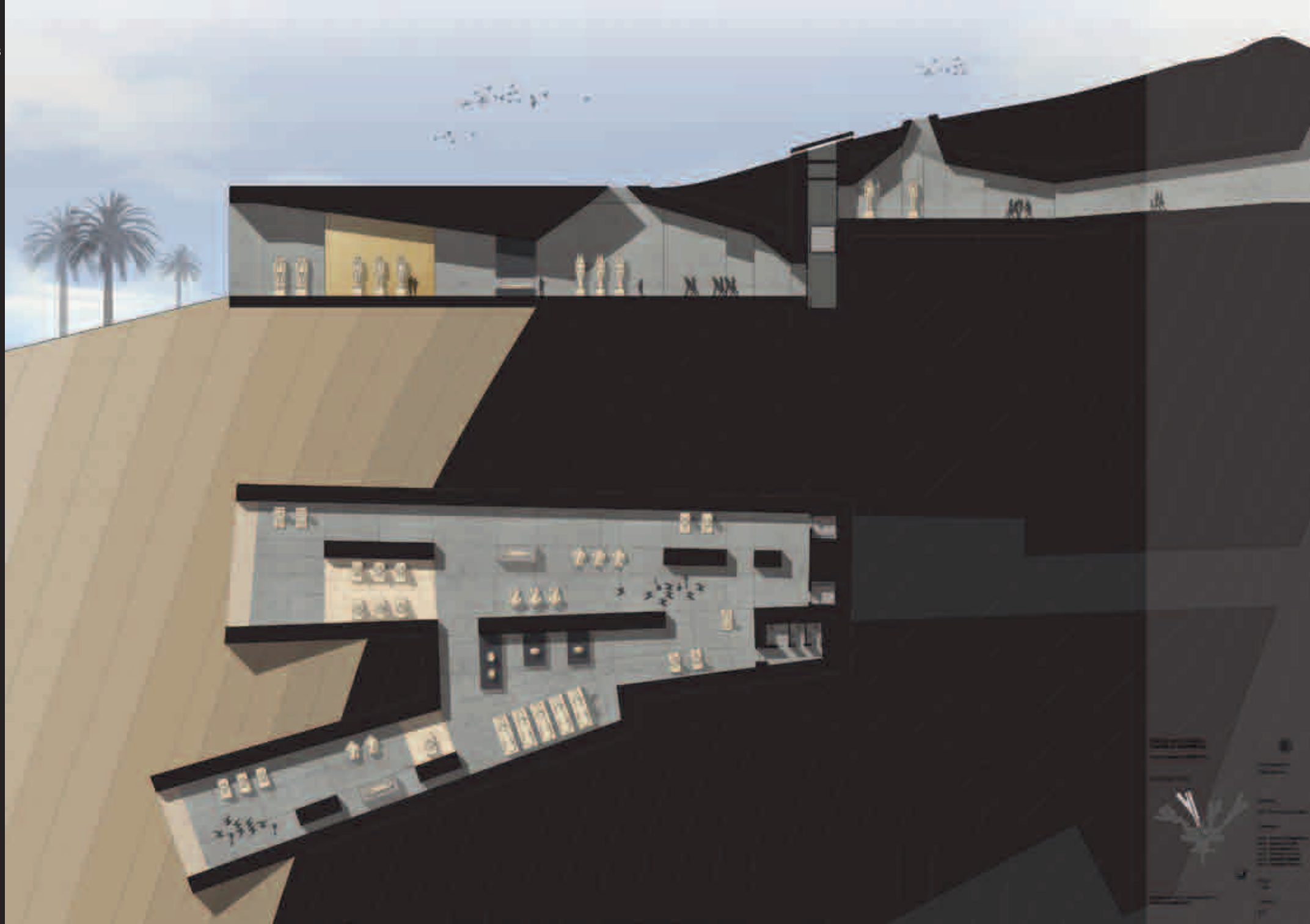




tav 7 pianta piano terra e sezione longitudinale







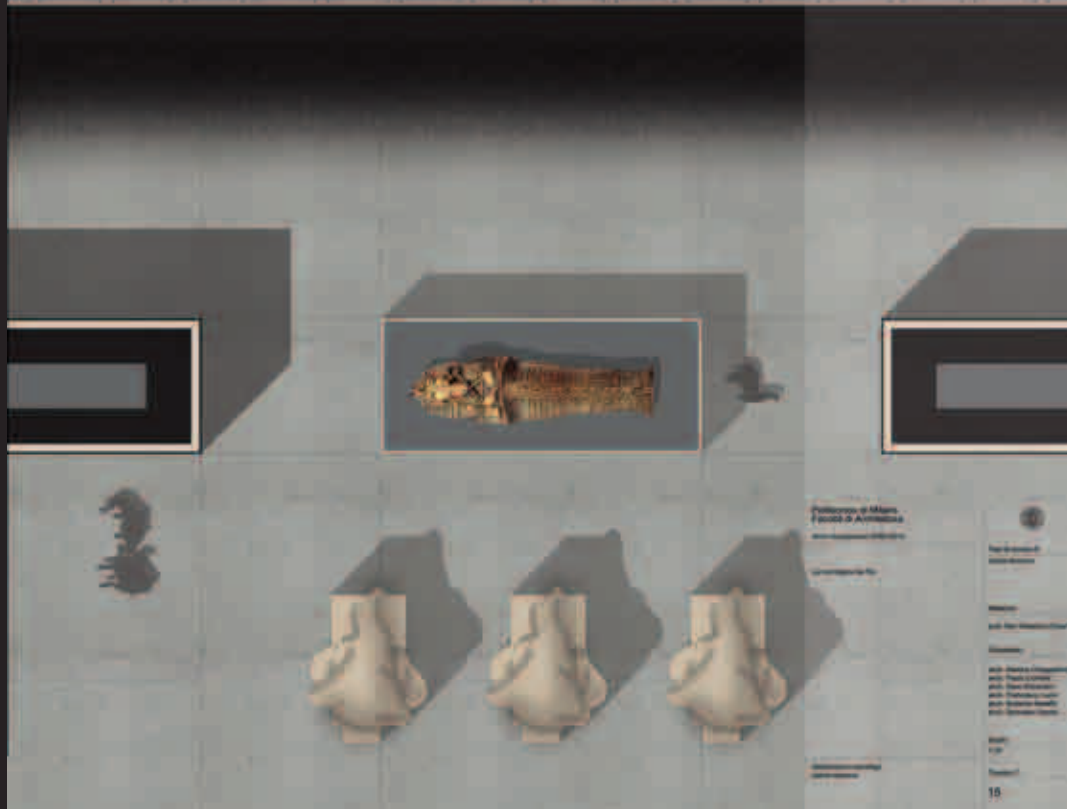
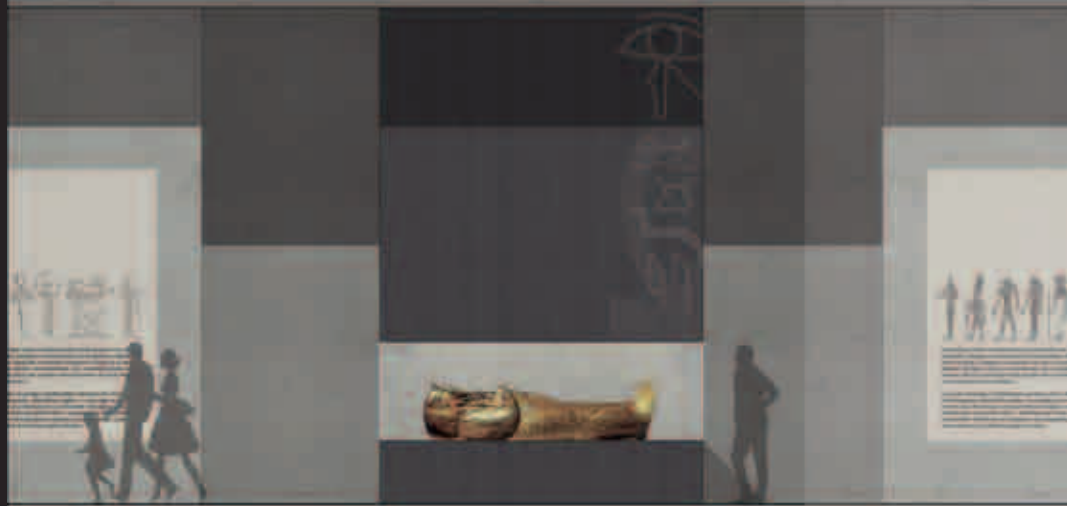


tav 13 allestimento statue



tav 14 allestimento busti





BIBLIOGRAFIA

EGITTO, TEMPLI E FARAONI

Luigi Vassalli, MONUMENTI ISTORICI EGIZI, IL MUSEO E GLI SCAVI DI ANTICHITA' ESEGUITI PER ORDINE DI S.A. IL VICERE' ISMAL PASCIA', tipografia Guglielmini, 1867

Ernest Leroux, MEMOIRES PUBLIE'S PAR LES MEMBRES DE LA MISSION ARCHEOLOGIQUE FRANCAISE AU CAIRE 1881-1884, Libraire de la societ  asiatique, de l'ecole des langues orientales vivantes, de l'ecole du Louvre, 1887

Petrie, W. M. Flinders, Spiegelber, Wilhelm, SIX TEMPLES AT THEBES, Quaritch, 1896

M. George Fougart, CATALOGUE GENERAL DES ANTIQUITES EGYPTIENNES DU MUSEE DU CAIRE, STELES DU NOUVEL EMPIRE, Imprimerie de l'institut francais d'archeologie orientale, 1909

The earl of Carnarvon & Howard Carter, FIVE YEARS' EXPLORATIONS AT THEBES, A RECORD OF WORK DONE 1907-1911, Henry Frowde Oxford university press, 1912

Alward M. Blackman, LUXOR & ITS TEMPLES, Institute of fine arts library, New York university, 1923

The late Bertha Porter, Rosaline L. B. Moss, Hon. D. Litt., F.S.A., TOPOGRAPHICAL BIBLIOGRAPHY OF ANCIENT EGYPTIAN HIEROGLYPHIC TEXTS, RELIEFS AND PAINTINGS, II THEBAN TEMPLES, Oxford at the Clarendon press, 1972

Herausgegeben Von Wolfgang Helck, Eberhard Otto, LEXIKON DER AGYPTOLOGIE, BAND A, A-Ernte, 1975

Gerhard Haeny, BEITRAGE ZUR AGYPTISCHEN BAUFORSCHUNG UND ALTERTUMSKUNDE HEFT 11, UNTERSUCHUNGEN IM TOTENTEMPEL AMENOPHIS' III, Franz Steiner verlag gmbh Wiesbaden, 1981

Peter F. Dorman, Betsy M. Bryan, SACRED SPACE AND SACRED FUNCTION IN ANCIENT THEBES, Printed by MCNAUGHTON & GUNN, Saline, Michigan, 1984

Mathaf al Uqsur, lil Fann al Misri al Qadim, MUSEE D'ART EGYPTIEN ANCIEN DE LUXOR: CATALOGUE, AMERICAN RESEARCH CENTER IN EGYPT, Institut francais d'archeologie orientale le Caire, 1985

Anna Maria Donadoni Roveri, Enrica Leospo, Alessandro Roccati, SPLENDORI DELL'ANTICO EGITTO, Istituto Geografico De Agostini, 1985

Anna Maria Donadoni Roveri, DAL MUSEO AL MUSEO: PASSATO E FUTURO DEL MUSEO EGIZIO DI TORINO, Allemandi, 1989

Mario Perniola, ENIGMI: IL MOMENTO EGIZIO NELLA SOCIETA' E NEL'ARTE, Costa & Nolan, 1990

Serena Ensoli, MUSEI CAPITOLINI, LA COLLEZIONE EGIZIANA, Silvana editore, 1990

S. Aufrere, J. -Cl. Golvin, J. -Cl. Goyon, L'EGYPTE RESTITUEE- SITES ET TEMPLES DE HAUTE EGYPT, Editions Errance, 1991

S. Aufrere, J. -Cl. Golvin, J. -Cl. Goyon, L'EGYPTE RESTITUEE -TOME 2- SITES ET TEMPLES DES DESERTS, Editions Errance, 1994

Alessandro Roccati, MUSEO EGIZIO, TORINO, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1994

S. Aufrere, J. -Cl. Golvin, L'EGYPTE RESTITUEE -TOME 3- SITES, TEMPLES ET PYRAMIDES DE MOYENNE ET BASSE EGYPT, Editions Errance, 1997

Elvira D'Amicone, Rocco Rolli, LE STATUE DEGLI EGIZI: IL MUSEO EGIZIO DI TORINO, Silvio Zamorani editore, 1997

Sergio Donadoni, TEBE, Electa, 1999

Nigel & helen Strudwick, THEBES IN EGYPT, A GUIDE TO THE TOMBS AND TEMPLES OF ANCIENT LUXOR, Cornell university press, 1999

Richard H. Wilkinson, THE COMPLETE TEMPLES OF ANCIENT EGYPT, Thames & Hudson, 2000

Maurizio Damiano, ANTICO EGITTO, Electa 2001

Kent R.Weeks, LA VALLE DEI RE LE TOMBE E I TEMPLI FUNERARI DI TEBE OVETS, Whitestar, 2001

Claudio Busi, Francis Amin Mohareb, FOTOGRAFI IN EGITTO, SCAVI ARCHEOLOGICI NELL'AREA DI LUXOR, Ananke, 2002

Alessandro Bongiovanni, LUXOR E LA VALLE DEI RE, edizioni White Star, 2002

Angelo Sesana, TEMPLE OF AMENOPHIS II, ARCHAEOLOGICAL EXPEDITION, PRELIMINARY REPORT, 4TH, C.F.B. grafiche Boffi 2002

Mario Tosi, DEIR EL MEDINA, AMENHOTEP I E GLI ARTISTI DEL FARAONE, Ananke 2003

Angelo Sesana, TEMPLE OF AMENOPHIS II, ARCHAEOLOGICAL EXPEDITION, PRELIMINARY REPORT, 5TH, C.F.B. grafiche Boffi 2003

Angelo Sesana, TEMPLE OF AMENOPHIS II, ARCHAEOLOGICAL EXPEDITION, PRELIMINARY REPORT, 6TH, C.F.B. grafiche Boffi 2003-2004

Alessandro Roccati, L'AREA TEBANA, Aracane editrice s.r.l., 2004

MUSEOGRAFIA

Orazio Marucchi, IL MUSEO EGIZIO VATICANO, V. Salviucci, 1899

Luca Basso Peressut, I LUOGHI DEL MUSEO:TIPO E FORMA FRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE, Editori riuniti, 1985

Mathaf al Uqsur, lil Fann al Misri al Qadim, MUSEE D'ART EGYPTIEN ANCIEN DE LUXOR: CATALOGUE, AMERICAN RESEARCH CENTER IN EGYPT, Institut francais d'archeologie orientale le Caire, 1985

Anna Maria Donadoni Roveri, DAL MUSEO AL MUSEO: PASSATO E FUTURO DEL MUSEO EGIZIO DI TORINO, Allemandi, 1989

Serena Ensoli, MUSEI CAPITOLINI, LA COLLEZIONE EGIZIANA, Silvana editore, 1990

Alessandro Roccati, MUSEO EGIZIO, TORINO, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1994

Elvira D'Amicone, Rocco Rolli, LE STATUE DEGLI EGIZI: IL MUSEO EGIZIO DI TORINO, Silvio Zamorani editore, 1997

Luca Basso Peressut, MUSEI: ARCHITETTURE 1990-200, edizione Motta, 1999

Pier Federico Caliari, LA SOVRAPPOSIZIONE DI TESSITURE, Lybra immagine, 2000

Pier Federico Caliari, Chiara Magni, LA FORMA DELL'EFFIMERO: TRA ALLESTIMENTO E ARCHITETTURA, libreria Clup, 2000

Pier Federico Caliari, APPUNTI DI MUSEOGRAFIA, Libreria Clup, 2001

Sydney H.Aufrère, autori vari, DESCRIPTION DE L'EGYPTE', bibliotheque de l'image, 2001

Pier Federico Caliarì, MUSEOGRAFIA: TEORIA ESTETICA E METODOLOGIA DIDATTICA, Alinea 2003